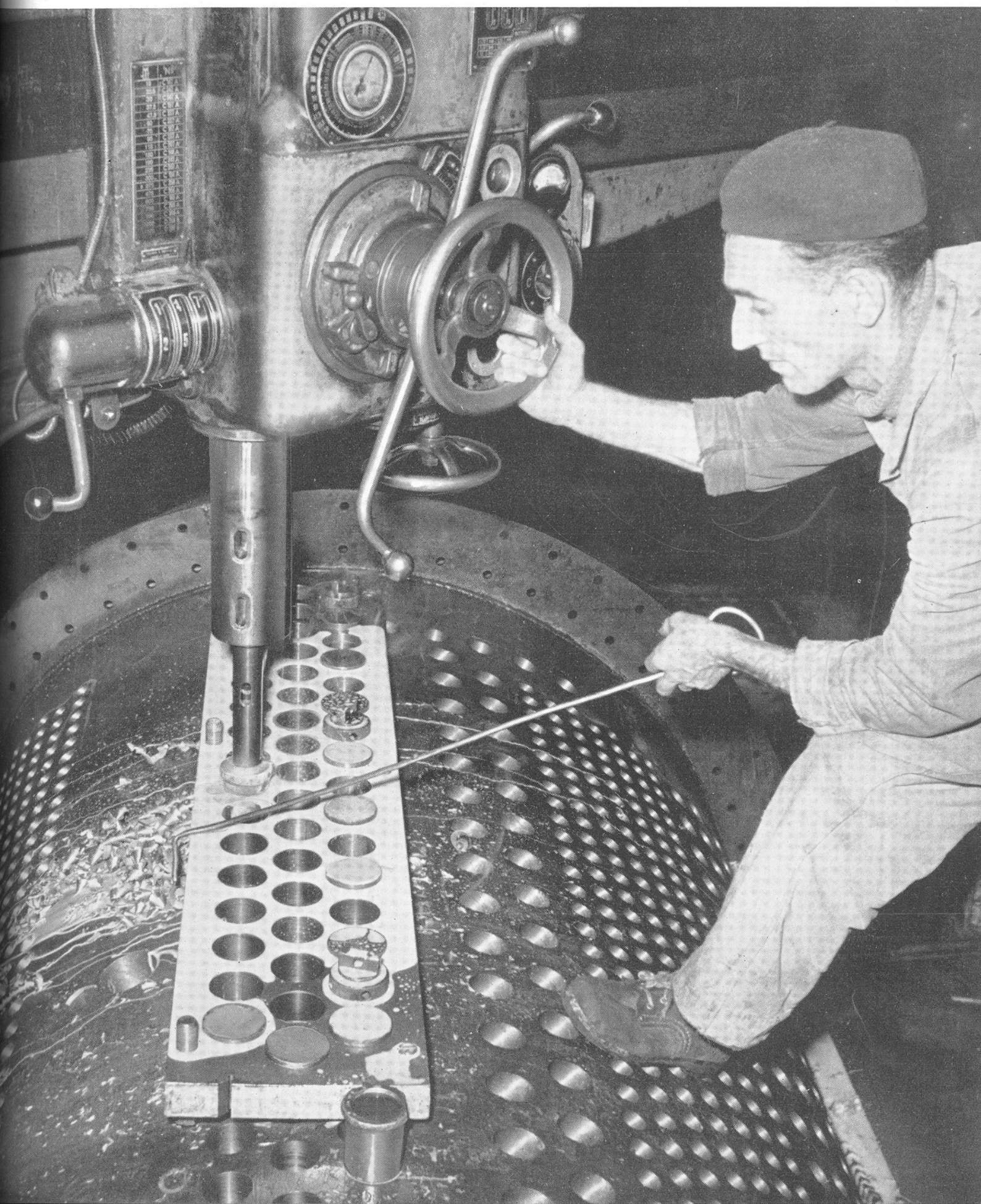
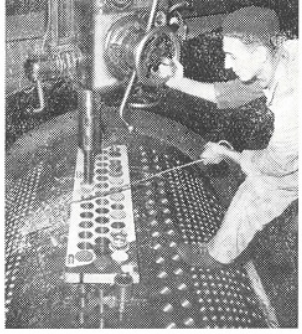
l'ansaldino

anno quinto - numero 5

QUINDICINALE DEI DIPENDENTI DELL' ANSALDO

genova - 1 aprile 1958





La copertina: foratura con maschera del collettore di vapore di una caldaia marina, eseguita dal trapanista Quintino Ghia del Meccanico.

l'ansaldino

QUINDICINALE
DEI DIPENDENTI
DELL' ANSALDO

★

EDITO DALL' ANSALDO S. p. A.

★

Responsabile: Lorenzo Rebora

★

Redazione: Via Fieschi, 10-11
Genova

★

sommario

2 OBSOLESCENZA NELLE MACCHINE UTENSILI di Giuseppe Bilello
3 VARO DELLA "SICILMOTOR"
4 LA NUOVA LEGGE SULLE PENSIONI
5 RIMODERNAMENTO DEL REPARTO SABBIATURA di G.B. Gamondi
6 PANORAMA AZIENDALE
8 PROVE DELLA "FEDERICO C."
10 CASSETTA DELLE IDEE
11 LA LOTTA CONTRO GLI INFORTUNI
13 DOPOLAVORO
15 "L'ANSALDINO" RISPONDE

fuorisacco

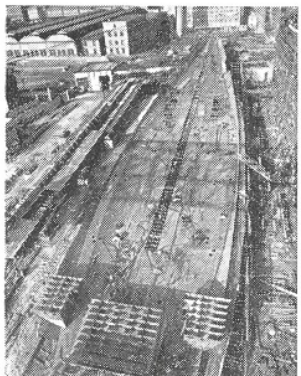
I ASTRONAUTICA di L. B.
II LA VENERE D'ILLE di Prosper Mérimée
IV VITA DI CASA

★

Corrispondenti di Stabilimento:
DIG: Lucia Diamante - MEC: Spartaco Sardini, Giuseppe Rovegno - CAN: Graziano Merlano - CMI: (Voltri) Dina Pasquino; (Fegino) Aurelio Maggiolo - FON: Michele Montesoro - SAU: Giuseppe Sardi - MUG: Aldo Galli, Franco Guadagnini - LIV: Dino Dazzi - COKE: Edilio Orlandi - ROMA: Mario Fossati

Spedizione in abbonamento postale gruppo II ★ Abbonamento gratuito ai dipendenti e pensionati ★ Stampato nella Tipografia F.lli Pagano, Via Monticelli, 11★Fotoincisioni A.Ceriale, Via Lanfranconi, 43★Pubblicità SIRA, Piazza delle Vigne, 6 ★ Autorizzazione Tribunale di Genova n. 299, 6-5-1954

La controcopertina: lo scafo della turbonave « Leonardo da Vinci » in costruzione al Cantiere di Sestri.



L' obsolescenza nelle macchine utensili

Al congresso dell'A.M.I. (Associazione Meccanica Italiana), tenutosi a Napoli lo scorso ottobre, tra i diversi argomenti discussi è stato trattato anche quello della « obsolescenza » nelle macchine utensili.

La parola, che a prima vista può sembrare stranissima, non è altro che una definizione semplificativa per indicare il superamento di una determinata macchina utensile in uso, nei confronti di una nuova macchina tecnologicamente più progredita. Per questa ragione la macchina in uso avrà delle prestazioni antieconomiche e se ne rende necessaria la sostituzione.

Per chiarire meglio il concetto facciamo cenno ai motivi che possono indurre alla sostituzione del macchinario. Essa può avvenire a causa del deterioramento della macchina, cioè perchè essa è molto vecchia, oppure perchè per l'ulteriore progresso avvenuto nelle macchine utensili di nuova costruzione, la produzione fatta sulle macchine in dotazione non è più tecnicamente ed economicamente accettabile. Nel primo caso la sostituzione viene fatta in relazione alla età della macchina, nel secondo caso perchè la disponibilità di macchine migliori sul mercato rende economicamente consigliabile la sostituzione della macchina in uso, pur essendo quest'ultima ancora in buone condizioni.

In generale si può dire che alcuni tipi di macchine sono soggette a deterioramento col passare del tempo, ma a poca obsolescenza, altri invece diventano con maggiore facilità obsoleti anche se non sia ancora sopraggiunto il deterioramento. Per esempio i trapani, le grandi alesatrici, le piallatrici, le presse, ecc., sono macchine soggette a poca obsolescenza. Le fresatrici, invece, i torni paralleli medi e piccoli, le piccole alesatrici, sono macchine che si possono rendere obsolete anche se ancora in condizioni di poter lavorare in modo soddisfacente.

Il fenomeno della obsolescenza, pur non essendo un fenomeno nuovo nel campo industriale, veniva poco considerato in passato.

Allora la produzione non era così elevata come attualmente; il costo di mano d'opera era basso e quindi il vantaggio di una macchina che facesse risparmiare tempo nelle lavorazioni non era così determinante da indurre alla sostituzione del macchinario. In questi ultimi anni del dopoguerra molti fattori nuovi hanno accelerato e accentuato il fenomeno dell'obsolescenza. Essi, in parte, possono compendiarsi in una serie di ragioni che possiamo dire esterne: aumento della produzione, apertura di nuovi mercati, sviluppo dei paesi sottoprogrediti, miglioramento del tenore di vita, maggior costo della mano d'opera.

A questi fattori si aggiungono altri che possiamo dire interni creati dal grandioso e rapido progresso verificatosi nella concezione delle macchine utensili stesse. Le macchine utensili oggi sono più robuste e dotate di maggior potenza con gamme di velocità più vaste; sono stati realizzati dispositivi di comando meglio raggruppati, di manovra più rapida ed automatici; si è migliorata la precisione della macchina utensile; sono state costruite macchine per lavorare a ciclo; si è posta maggiore attenzione negli accessori come ad es. dispositivi idraulici ed elettrici, dispositivi di protezione, ecc.

Questa meravigliosa evoluzione ha reso e rende sempre più attuale naturalmente il problema della sostituibilità economica del macchinario. Si può quindi dire che il fenomeno della obsolescenza ed il problema della sostituibilità economica del macchinario possono intendersi come interdipendenti se non addirittura confondersi. Infatti ove non c'è obsolescenza non può parlarsi di sostituzione economica e viceversa.

Lo studio del rinnovamento del macchinario è stato impostato da parte di alcuni studiosi su basi rigorosamente scientifiche. Essi sono pervenuti ad alcune formole e schemi di calcolo che servono di guida per un rapido giudizio sulla convenienza della sostituzione. E' infatti chiaro che una azienda che si rispetti non può procedere al rinnovamento delle macchine utensili solo perchè possa essere interessante avere delle batterie di macchine tecnicamente progredite, nè rinunziarvi perchè colle macchine che possiede possa prodursi altrettanto bene dal punto di vista qualitativo, utilizzando la capacità delle maestranze, ma impiegando più tempo. Il rinnovamento del macchinario è pertanto un problema di convenienza economica e finanziaria oltrechè tecnico e come tale deve essere considerato ed affrontato.

E' evidente che se si facessero frequenti sostituzioni, si avrebbero officine con macchine utensili di alta qualità. Questo però non risponde alle esigenze di una buona politica di rinnovo delle attrezzature. Si tratta di trovare il punto di convenienza fra vari fattori. Se si trattiene in esercizio la vecchia macchina si mantengono basse quelle spese che vengono raggruppate sotto la voce di conto di capitale (cioè spese di ammortamento per impianti e nuove attrezzature necessarie) e in tal senso si accetta un costo di esercizio per corrente, manutenzione, riparazioni, più alto. Se si procede alla sostituzione si ottiene un'alta qualità meccanica ed un aumento della produzione, ma con aumento di investimenti di capitale. In quest'ultimo caso le spese per acquisto, installazione, ammortamenti ed interessi relativi sono molto alte rispetto al primo caso anche se evidentemente le spese di manutenzione, di riparazioni e sorveglianza si riducono.

Per determinare la convenienza o meno della sostituzione delle macchine obsolete, si deve pertanto procedere ad una accurata indagine di alcuni elementi di carattere tecnico ed economico, per esempio esaminare: 1) se la macchina esistente è deteriorata, 2) se è adeguata dal punto di vista delle dimensioni dei pezzi da lavorare, della velocità della operazione, della precisione, della rigidità, della potenza; 3) se ha bisogno di comandi ed attrezzature speciali, di dispositivi di sicurezza di tipo moderno; 4) se la nuova macchina da acquistare è in grado di fare altre lavorazioni oltre a quelle per cui la si acquista; 5) se con l'uso di essa diminuiscano gli scarti di lavorazione per la maggior precisione e si possono per questo motivo eliminare le operazioni di aggiustaggio; 6) se diminuisce il costo di manutenzione; 7) se farà risparmiare dello spazio; 8) in quanto tempo deve ripagarsi la macchina per giustificarne l'acquisto; ecc.

Fatto questo esame si procede ad un calcolo economico ricorrendo ad uno dei tanti procedimenti che studiosi della materia hanno determinato. In detto calcolo normalmente vengono prese in considerazione le spese che si dovrebbero sostenere nell'anno successivo per l'uso della vecchia macchina, nel caso in cui questa venisse tenuta ancora in opera, e quelle che si dovrebbero sostenere per la nuova se questa venisse acquistata.

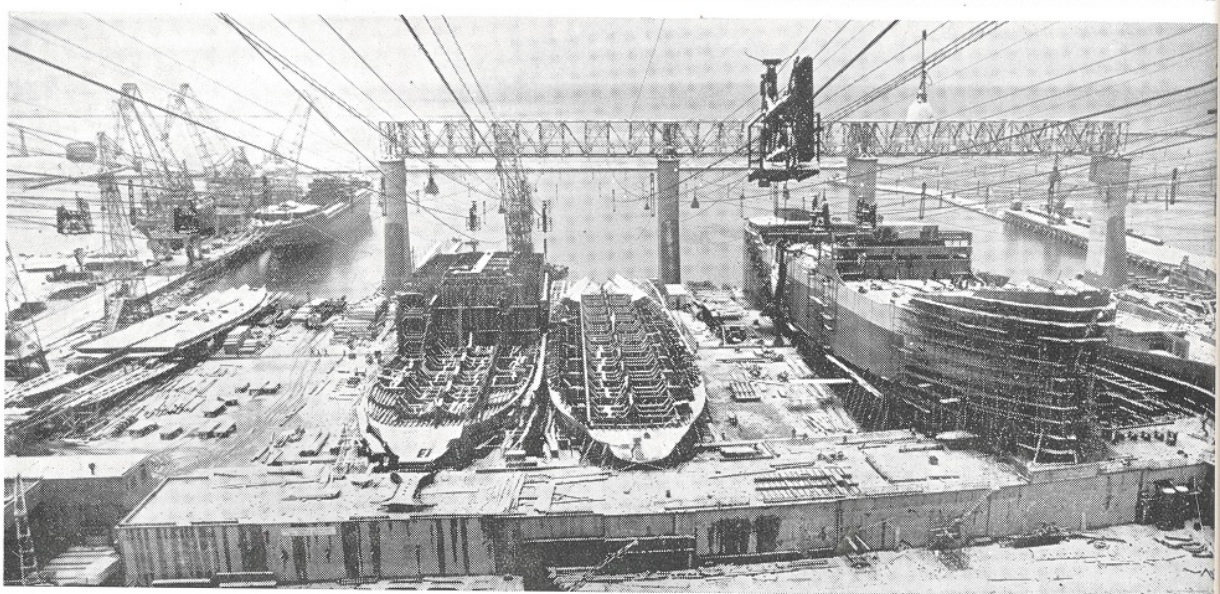
Tali spese, nella generalità dei casi considerate come spese di esercizio, comprendono: il costo annuo di energia elettrica; le spese di manutenzione e riparazione; la quota annua di ammortamento; le spese di attrezzatura particolare per la nuova macchina.

Confrontando il costo di esercizio della nuova macchina con quello della vecchia, l'aumento di spesa cui si va incontro deve essere giustificato dalla riduzione del costo di produzione che la nuova macchina assicura.

Questo in linea di massima il procedimento che si segue normalmente. Noi desideriamo aggiungere che la teoria del rinnovo del macchinario non è un problema tanto semplice. Esso infatti è tuttora un problema controverso. A nostro avviso, con una buona politica aziendale quale è quella indicata dagli studiosi del Machinery Allied Institute, creatori del noto procedimento M.A.P.I., si possono evitare gravi errori per la economia di una azienda.

Tale politica si può compendiare nelle seguenti norme direttive: 1) tenersi continuamente informati sugli sviluppi delle macchine operatrici; 2) seguire continuamente la vita di ciascuna macchina istituendo una registrazione comprendente ad esempio le spese di esercizio e di manutenzione. Essa fornirà degli utilissimi dati allorchè si debba decidere della sostituzione; 3) tutte le volte che si esamina l'acquisto di una macchina, fare un bilancio economico completo.

Giuseppe Bilello



Un'insolita e suggestiva veduta degli scali del Cantiere di Sestri dopo l'ultima nevicata

Il varo della "Sicilmotor"

Domenica 23 marzo, alle 10,30, è scesa in mare al Cantiere di Sestri la motocisterna « Sicilmotor » di 31.080 tonnellate di portata lorda, che porta il numero di costruzione 1528. La nave venne ordinata all'Ansaldo dalla « Sicilnaviglio » di Palermo e fu impostata il 18 maggio dell'anno scorso.

Il varo, come sempre è avvenuto e come sempre avverrà fino a quando le navi saranno costruite su uno scalo, ha suscitato emozione in tutti i presenti, e per la carica sentimentale che gli è propria, e per lo spettacolo in sè, anche se questa volta il vasto scenario del nostro massimo stabilimento navale era rattristato da una pesante cappa di nuvole grigie.

La costruzione della « Sicilmotor » viene eseguita sotto la sorveglianza speciale del « Registro Italiano Navale », del « Lloyd's Register of Shipping » e dell'« American Bureau of Shipping » per ottenere la più alta classe per navi adibite al trasporto di prodotti petroliferi alla rinfusa. La nave sarà conforme alle prescrizioni della Convenzione di Londra del 1948, della Convenzione di Seattle ed ai regolamenti per il transito nei Canali di Suez e di Panama. Lo scafo, a struttura longitudinale, è suddiviso in trenta cisterne per il carico aventi un volume complessivo di 41.500 mc. circa ed ha la prora slanciata e la poppa tipo incrociatore.

E' notevole nella « Sicilmotor », l'impiego di un motore di propulsione di alta potenza, che ne farà la più grande e veloce cisterna a motore italiana e una fra le più grandi del mondo. Si tratta di un apparato Diesel Fiat tipo 7512 S, a due tempi, semplice effetto, sovralimentato, costituito da 12 cilindri in linea di 750 mm. di diametro e 1.320 mm. di corsa di stantuffo e della potenza di 14.400 C.v.

L'energia elettrica a corrente continua sarà fornita da due gruppi elettrogeni Fiat tipo A 306 ESS della potenza di 650 kW., da un gruppo di riserva Fiat-Benz MB 820 Bb da 525 kW. e da un gruppo di emergenza da 60 kW.

La stazione di pompaggio principale comprende due elettropompe e due motopompe da 1.200 mc/h. per il carico e due elettropompe « Stripping » da 120 mc/h.

La nave sarà dotata di rilevatori di gas nelle tanks, impianti di estinzione, di lavaggio a vapore e col sistema « Butterworth », serpentine di riscaldamento a vapore del carico, apparecchi moderni di navigazione tra cui radiotelegrafo, radar, radiogoniometro, ecometro, giropilota, bussola giroscopica. Le sue caratteristiche principali, oltre a quelle già citate, sono le seguenti: lunghezza fuori tutto, m. 200; lunghezza fra le perpendicolari, m. 188,80; larghezza massima fuori ossatura, m. 26,20; altezza al ponte di coperta, m. 13,90; immersione media a pieno carico, m. 10,40; velocità alle prove, nodi 16,10.

Madrina della «Sicilmotor», che è stata benedetta da mons. Aurelio Torazza, delegato di S. Em. il Cardinale Arcivescovo, è stata la signorina Amelia Ruffini, figlia del Presidente del Consorzio Autonomo del Porto di Genova gen. Filiberto Ruffini.

Alla cerimonia del varo hanno assistito personalità e autorità civili e militari, tra cui l'assessore Borgna per il Sindaco, l'avv. Boyer per il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, il dr. Angelo Costa, il Cavaliere del Lavoro ing. Ernesto Fassio, il generale Ruffini, il generale Turrini comandante della zona militare, gli ingegneri La Ragione e Fassio per la Fiat Grandi Motori, l'ing Beraldo per il Registro Italiano Navale, l'ing. Cerruti Presidente dell'OARN ed altri. Per l'Ansaldo erano presenti il Presidente avv. Federico De Barbieri, l'Amministratore Delegato ing. Rosini, il Direttore Generale ing. Lombardi, il V. Direttore Generale ing. De Vito, il Direttore Commerciale Navale ing. Casaccia, il Direttore Centrale e Direttore del Cantiere di Sestri ing. Cristofori, i Condirettori del Cantiere di Sestri ing. Boero e dr. Scalari, il V. Direttore Amministrativo dr. Cerruti ed altri.

d. j.

MUNIFICO GESTO
della Società armatrice

In occasione del varo della motocisterna « Sicilmotor», la Compagnia armatrice « Sicilnaviglio » di Palermo ha consegnato alla nostra Società la somma di lire 3.000.000 perchè fosse destinata alle opere di assistenza sociale del Cantiere di Sestri, costruttore della nave.

Rivolgiamo alla « Sicilnaviglio », anche a nome delle maestranze interessate, il più vivo ringraziamento.

La nuova legge sulle pensioni

Sul n. 10 del 1° novembre 1954 de « l'Ansaldino », avevamo illustrato alcuni aspetti di un fattore molto importante nella vita di un lavoratore: la pensione di invalidità e vecchiaia. Poichè oggi l'intera materia è stata alquanto modificata e la Gazzetta Ufficiale ha recentemente pubblicato la legge 20 febbraio 1958 n. 55 che stabilisce nuove norme in materia di Previdenza Sociale, crediamo di far cosa gradita ai nostri lettori illustrandone brevemente gli aspetti più interessanti.

Al compimento del 60° anno di età per gli uomini, e del 55° per le donne, l'INPS liquiderà a richiesta dell'interessato la pensione di vecchiaia, calcolando, secondo le norme dell'art. 12 della legge 4-4-1952 n. 218, l'ammontare della pensione base. Tale calcolo viene effettuato sommando tutte le quote pensionabili delle marche assicurative dovute interamente dal datore di lavoro in base al guadagno lordo del lavoratore, esclusi gli assegni famigliari. Tali marche hanno valore diverso a seconda del guadagno mensile o settimanale percepito dal lavoratore.

Riportiamo qui accanto le nuove tabelle delle marche da applicare secondo il guadagno del lavoratore. Omettiamo dalla tabella la ripartizione del valore della marca, segnalando solo la quota pensionabile che ci interessa.

Per rendere chiaro il dispositivo della legge prendiamo ad esempio un lavoratore che iniziando oggi la sua attività lavorativa maturi 30 anni di versamenti, guadagnando in media 62.000 lire mensili lorde. Poichè le marche relative avranno un valore di L. 104 caduna e la quota pensionabile sarà di L. 78, avremo:

Anni 30 x mesi 12 = 360 contributi mensili.
Contributi mensili 3600 x 78 = L. 28.080 (totale quota pensionabile).

Procedendo quindi (per il citato art. 12 della legge) avremo:

Per le prime	1500 lire il	45%	= L. 675
Per le seconde	1500 »	33%	= » 495
Per le restanti	25080 »	20%	= » 5016
Contributo a carico dello Stato			= » 100
Pensione base annua			= L. 6286

A questo punto entra in funzione il fondo di adeguamento, che è appunto previsto per adeguare la pensione alle reali esigenze del costo della vita.

Il fondo di adeguamento è ottenuto con una quota (calcolata sempre in base alla retribuzione del lavoratore) a carico del datore di lavoro per 2/3 e del lavoratore per 1/3.

L'innovazione consiste nel moltiplicare la pensione base per 55 volte, anzichè 45, a partire dal 1-1-1958; tutte le pensioni già liquidate prima di tale data verranno ricalcolate apportando un aumento di circa il 22% alla pensione stessa.

Continuiamo adesso il nostro calcolo riferito al lavoratore preso ad esempio, moltiplicando la pensione base per 55 volte. Avremo:

L. 6.286 x 55 = L. 345.730 pensione annua

L. $\frac{345.730}{12}$ = L. 28.810 pens. mensile

Va tenuto però presente che l'ammontare annuo sarà superiore di 1/12 per effetto della 13ª mensilità di pensione che viene pagata a dicembre in occasione delle feste natalizie.

Dalla recente legge è stata portata anche un'altra importante innovazione. Si tratta della pensione di reversibilità ai superstiti di lavoratori pensionati prima dell'1-1-1945, ed ai superstiti di assicurati deceduti tra il 1-1-1940 e il 1-1-1945, purchè questi ultimi abbiano maturato al momento della morte i diritti alla pensione di invalidità o di vecchiaia.

Ai superstiti di questi pensionati o assicurati sarà riconosciuta, a partire dal 1-1-58, una pensione pari al 50% della pensione già percepita o maturata dall'assicurato. Comunque la legge riconosce alle vedove un minimo così stabilito:

Dal 1. 1. 58 L. 72.000 annue.
Dal 1. 7. 58 » 78.000 annue.

La domanda di pensione da parte dei superstiti di assicurati o di pensionati deve essere presentata, pena la decadenza, entro due anni dalla data di entrata in vigore della nuova legge.

I minimi di pensione in atto per pensionati ultra 65enni sono elevati a L. 8.000 mensili a partire dal 1-1-1958 ed a Lire 9.500 dal 1-7-1958. Per i pensionati di età inferiore ai 65 anni i minimi sono elevati a L. 6.000 mensili dal 1-1-58, e a L. 6.500 dal 1-7-58. Anche per i superstiti che percepiscono i minimi di pensione le quote sono elevate a L. 6.000 dal 1-1-1958 e a L. 6.500 dal 1-7-1958.

Va tenuto presente che le nuove disposizioni prescrivono il nuovo ammontare che il datore di lavoro deve trattenere ai pensionati che continuano a prestare servizio nelle aziende. La legge 1952 prescriveva che per tali lavoratori doveva essere trattenuta, e versata all'INPS, la quarta parte della pensione goduta. Da tale trattamento erano esentati i pensionati con il minimo di pensione. La legge 20-2-1958 eleva la quota parte di pensione da trattenere ad 1/3, mentre per i pensionati usufruenti del minimo di pensione prescrive di trattenere la quota parte compresa tra i vecchi minimi e quelli in vigore dal 1-1-58 e dal 1-7-58. Resta fermo che al momento della cessazione definitiva del rapporto di lavoro la Previdenza Sociale provvederà a aggiungere alla pensione un quota pari al 20% dei contributi pensionabili versati nel periodo successivo alla liquidazione della pensione stessa e moltiplicati per 55.

Un'ultima disposizione della recente legge, molto attesa dai reduci dell'ultima guerra è riportata dagli art. 7 e seguenti. Infatti il periodo prestato nelle Forze Armate dal 10-6-1940 al 15-10-1946 verrà riconosciuto utile ai fini della contribuzione; i reduci infatti avranno diritto all'applicazione di una marca settimanale corrispondente alla prima classe di retribuzione settimanale risultante dalla seconda tabella pubblicata.

Giuliano Stradella

Contributi dovuti per gli assicurati per ogni mese di lavoro

Classi di contribuzione	RETRIBUZIONE MENSILE		Per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti	In complesso
1a		fino a L. 13.400	26	42
2a	oltre L. 13.400	» » 21.200	36	54
3a	» » 21.200	» » 33.400	44	64
4a	» » 33.400	» » 41.200	56	76
5a	» » 41.200	» » 50.300	66	92
6a	» » 50.300	» » 60.200	78	104
7a	» » 60.200	» » 71.500	92	120
8a	» » 71.500	» » 83.600	108	136
9a	» » 83.600	» » 97.100	126	158
10a	» » 97.100	» » 111.800	144	176
11a	» » 111.800	» » 128.300	160	196
12a	» » 128.300	» » 146.900	178	218
13a	» » 146.900	» » 165.100	200	240
14a	» » 165.100	» » 183.300	220	260
15a	» » 183.300	» » 201.900	240	280
16a	» » 201.900	» » 219.700	260	300
17a	» » 219.700	» » 238.000	280	326
18a	» » 238.000	» » 257.000	300	346
19a	» » 257.000	» » 281.200	320	366
20a	» » 281.200	» » 305.500	340	388
21a	» » 305.500	» » 336.300	365	413
22a	» » 336.300	» » 366.600	390	438
23a	» » 366.600		420	468

Contributi dovuti per gli assicurati per ogni settimana di lavoro

1. — In generale, esclusi gli agricoli

Classi di contribuzione	RETRIBUZIONE SETTIMANALE		Per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti	In complesso
1a		fino a L. 3.100	6	9
2a	oltre L. 3.100	» » 4.900	8	11
3a	» » 4.900	» » 7.700	10	13
4a	» » 7.700	» » 9.500	13	18
5a	» » 9.500	» » 11.600	15	21
6a	» » 11.600	» » 13.900	18	24
7a	» » 13.900	» » 16.500	21	27
8a	» » 16.500	» » 19.300	25	31
9a	» » 19.300	» » 22.400	29	37
10a	» » 22.400	» » 25.800	33	41
11a	» » 25.800	» » 29.600	37	46
12a	» » 29.600	» » 33.900	41	50
13a	» » 33.900	» » 38.100	45	56
14a	» » 38.100	» » 42.300	51	62
15a	» » 42.300	» » 46.600	55	66
16a	» » 46.600	» » 50.700	60	71
17a	» » 50.700	» » 55.000	65	76
18a	» » 55.000	» » 59.300	69	80
19a	» » 59.300	» » 64.900	74	85
20a	» » 64.900	» » 70.500	78	90
21a	» » 70.500	» » 77.600	84	96
22a	» » 77.600	» » 84.600	90	102
23a	» » 84.600		97	109

Personale femminile per Montemaggio

L'Ufficio Assistenza ci informa che il Commissariato Gioventù Italiana — Ufficio Provinciale di Genova — Via Caffaro 4/6 — ha aperto il reclutamento del personale femminile che intende prestare servizio presso la colonia montana Ansaldo di Montemaggio, dove sono ospitati ogni anno i figli dei lavoratori dell'Ansaldo.

Potranno presentare la domanda di vigilatrice tutte quelle signore o signorine che abbiano superato il diciottesimo anno di età e siano in possesso del diploma di maestra elementare, maestra giardiniera o titolo equipollente e che risultino residenti nella provincia di Genova.

Potranno presentare la domanda di inserviente tutte quelle signore o signorine che abbiano superato il diciottesimo anno di età e che, a giudizio insindacabile del predetto Ufficio Provinciale, abbiano i requisiti per prestare servizio in una comunità composta da minori, e che risultino residenti nella provincia di Genova.

Non potranno venire accettate domande di persone che risultino essere parenti di primo grado di bimbi partecipanti alla colonia stessa.

Le domande si ricevono presso il predetto Commissariato, in Via Caffaro 4/6 - Genova - e presso l'Ufficio Assistenza della Direzione Generale Ansaldo - Piazza Carignano 2, Genova.

Il ministro Bo in visita al Muggiano

Il ministro delle Partecipazioni Statali senatore Giorgio Bo, accompagnato dall'ing. Guido Vignuzzi Presidente della Finmeccanica, dal Prefetto dott. Meneghini, dal Sindaco dott. Federici, dalla on. Gotelli, dall'Amministratore Delegato ing. Giuseppe Rosini, dal Presidente della Camera di Commercio dott. Malco, dal dott. Tonelli Direttore della stessa Camera di Commercio e dal dott. Morandi Segretario provinciale della D.C., il giorno 3 marzo ha visitato il Cantiere di Muggiano.

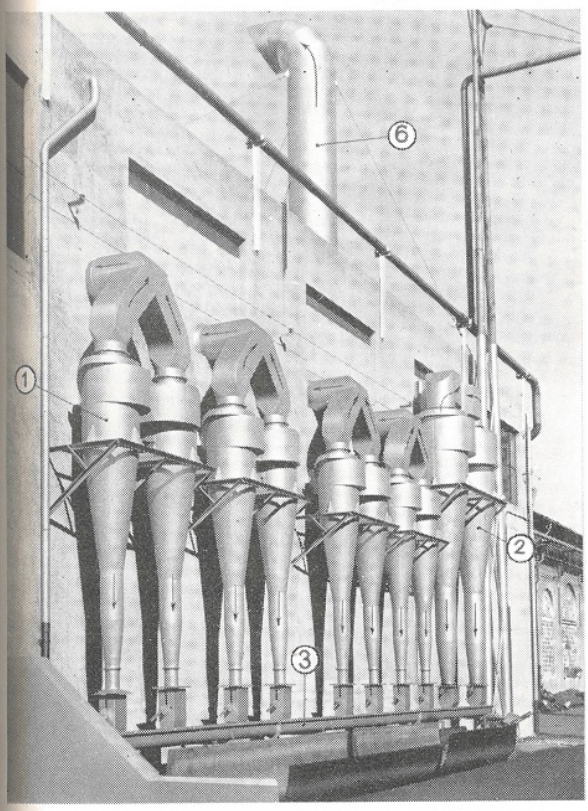
Erano ad attendere il ministro il Direttore del Cantiere ing. Palenzona con i V. Direttori rag. Traversa e ingg. Avanzini e Gradoli e i Dirigenti ingg. Marras e Capello.

Il ministro Bo ha compiuto un giro per il Cantiere soffermandosi in alcuni reparti, si è intrattenuto con i membri della Commissione Interna.

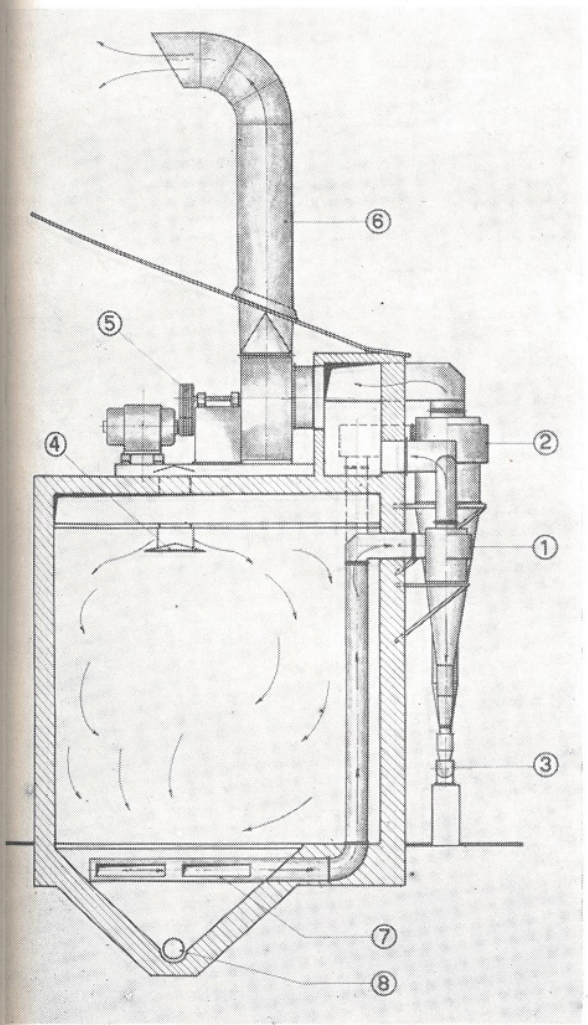
Da sinistra: il Ministro Bo, l'ing. Rosini, il Sindaco di La Spezia dottor Federici, il Direttore del Muggiano ingegner Palenzona

Successivamente il ministro ha visitato altri stabilimenti cittadini appartenenti al gruppo IRI e in serata è stato ricevuto nella sede della Camera di Commercio dove il Presidente dott. Malco e un gruppo di operatori economici gli hanno rappresentato la necessità della costruzione di un grande bacino di carenaggio nella zona orientale del Cantiere di Muggiano.

Rimodernamento del reparto sabbiatura



① CICLONI CAPTATORI PICCOLI ⑤ ELETTROASPIRATORE
② CICLONI CAPTATORI GRANDI ⑥ CAMINO DI SCARICO
③ COCLEA TRASP. POLVERI ⑦ BOCCHE DI ASPIRAZIONE
④ ANEMOSTATI DI VENTIL. ⑧ COCLEA TRASP. SABBIA M.



Nell'opuscolo « La sicurezza del lavoro» recentemente distribuito a tutti i Capi è scritto: « E' diritto universalmente proclamato di ogni uomo quello di godere il più possibile la propria vita in tutti gli aspetti di essa: vita di famiglia, vita di lavoro, riposo, attività personali, vita sociale. Di conseguenza le ore di lavoro devono costituire un momento sano, dal punto di vista fisico e psichico ». E' a questi sani concetti avviati verso la realizzazione ormai dovunque, che la nostra Azienda si ispira da tempo nel suo piano di graduale rimodernamento dei suoi impianti e dei posti di lavoro perchè l'opera del personale si svolga nelle migliori condizioni con conseguente maggiore rendimento nella produzione.

Varie volte, su questo nostro giornale, abbiamo avuto modo di descrivere i miglioramenti apportati nello Stabilimento Meccanico ed i lusinghieri risultati ottenuti.

Il reparto sabbiatura, che quando fu costruito nel 1937 a ragione poteva essere considerato fra i migliori allora esistenti per i concetti di modernità e di igiene ai quali si uniformava, non poteva più far fronte alle esigenze odierne che, alla luce dell'esperienza, prevedono condizioni di funzionamento ben più raffinate.

Gli inconvenienti maggiori erano dati in primo luogo da deficienze dell'impianto di ventilazione del reparto stesso ed in secondo luogo da disfunzione delle apparecchiature per il ricupero delle graniglie, le quali necessitavano di una generale revisione.

In un primo tempo si è provveduto a sostituire l'impianto di ventilazione esistente con un altro di moderna concezione che oltre a consentire di migliorare notevolmente le condizioni ambientali, permette anche di ridurre il tempo nelle operazioni di sabbiatura.

Con l'impiego di tale impianto, in funzione da qualche mese, si è riusciti ad ottenere:

1) la totale aspirazione e captazione della polvere prodotta nel reparto durante le operazioni di sabbiatura (in media vengono raccolti circa 30 Kg. al giorno di polverino impalpabile);

2) un energico rinnovo dell'aria ambiente senza creare correnti d'aria moleste alle maestranze addette;

3) la selezione della polvere dalla graniglia metallica che consente maggiore produzione di pezzi sabbiati;

4) un funzionamento continuo del reparto senza la richiesta di interventi del servizio manutenzione per mantenere efficiente l'impianto;

5) la raccolta del polverino captato dall'impianto di aspirazione della polvere in un unico punto all'esterno del fabbricato.

L'impianto di aspirazione della polvere e di ventilazione del reparto è stato realizzato così come appare schematicamente dalle fotografie allegate.

Precisamente si ha l'introduzione dall'alto di aria pura, la quale attraverso una canalizzazione in muratura viene inviata in una serie di bocche anemostatiche (4) per una uniforme distribuzione nel reparto, senza creare correnti di aria molesta.

A titolo di orientamento si precisa che tale impianto assicura un ricambio d'aria pari a 100 volumi ora ambiente corrispondente a ben 56.000 mc/ora.

Al disotto del grigliato di caduta della graniglia sono sistemate delle bocchette (7) di aspirazione, dell'aria e della polvere prodotta dalla sabbiatura, collegate a tubazioni in lamiera e la depolverizzazione è ottenuta mediante l'impiego di 10 cicloni aerofiltri captatori di polvere (1), (2).

L'aria depolverizzata viene richiamata dagli aerofiltri (1) (2) attraverso un collettore collegato ad un adeguato gruppo elettroaspiratore centrifugo (5) predisposto per comando a trasmissione ed azionato da un motore elettrico di 60 HP., e scaricata all'esterno mediante un camino in lamiera (6).

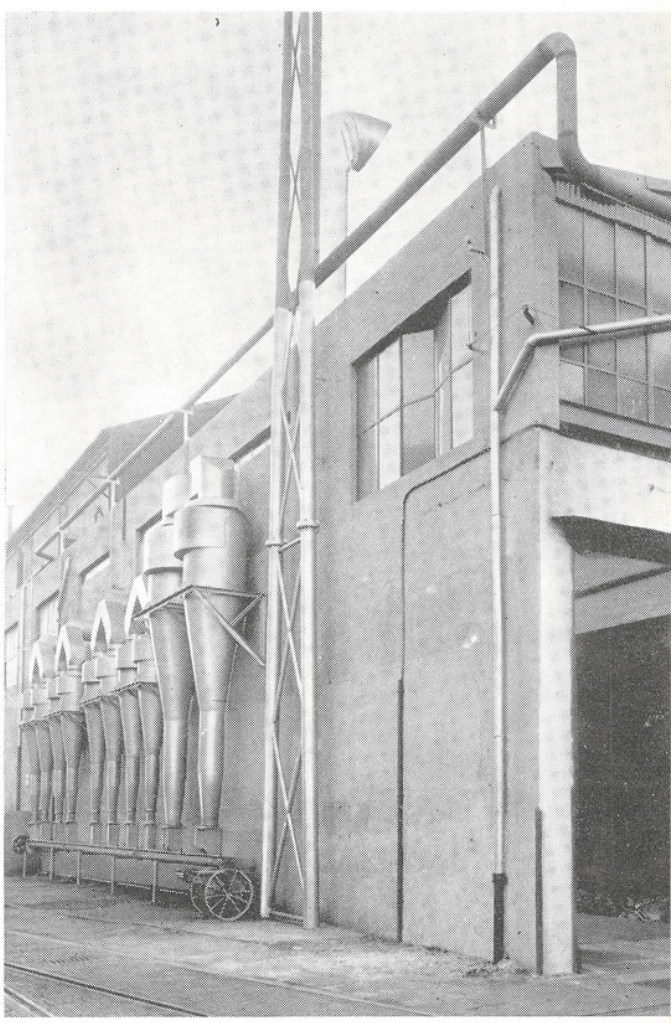
Onde limitare la manutenzione, lo scarico della polvere dagli aerofiltri viene effettuata su di un trasportatore meccanico (3) per il convogliamento in un unico punto di raccolta.

Contemporaneamente alla messa in funzione dell'impianto di aspirazione descritto si è provveduto allo smontaggio e alla revisione generale dell'intero impianto di sabbiatura per il ricupero e l'isolamento della graniglia metallica occorrente alla sabbiatura stessa.

Entro pochi giorni entrerà in esercizio anche il razionale impianto di convogliamento di aria depurata e filtrata alle maschere degli operai addetti alla sabbiatura.

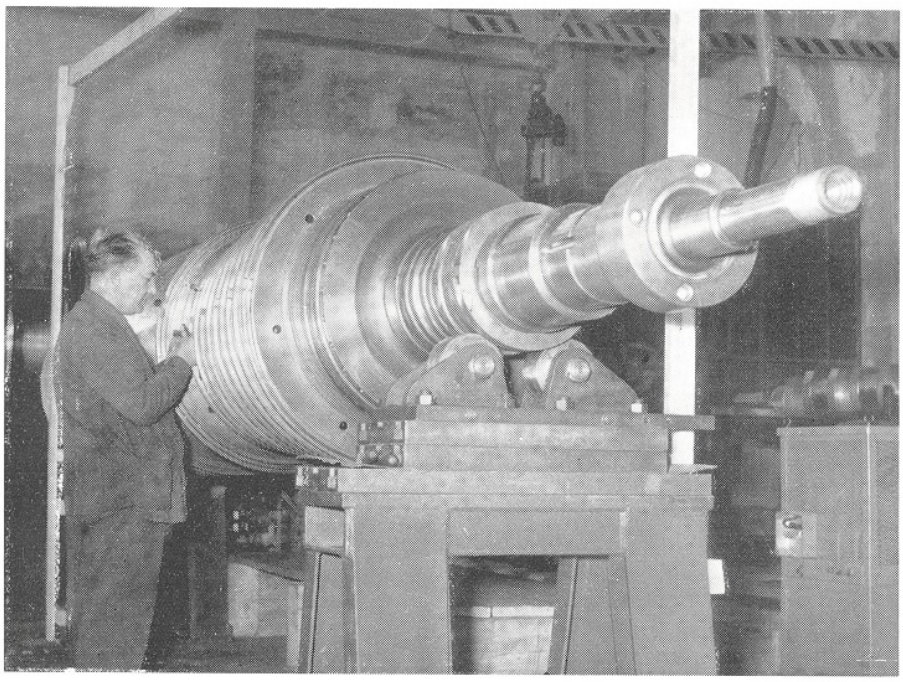
Quanto prima si provvederà alla sistemazione di un portone di accesso appropriato e all'eventuale schermatura delle pareti interne con lastre di gomma.

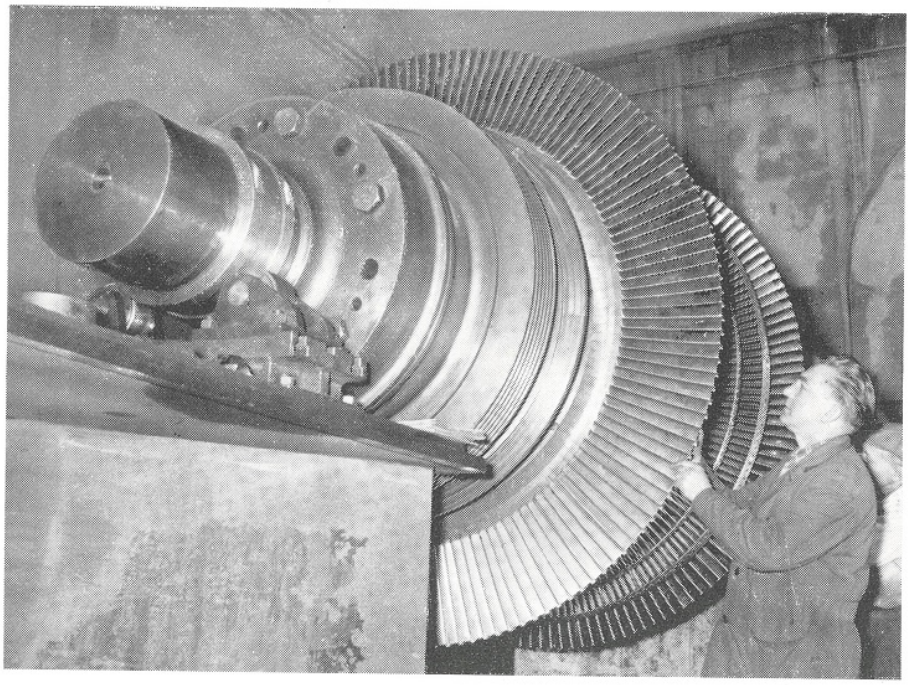
G. B. Gamondi



MECCANICO

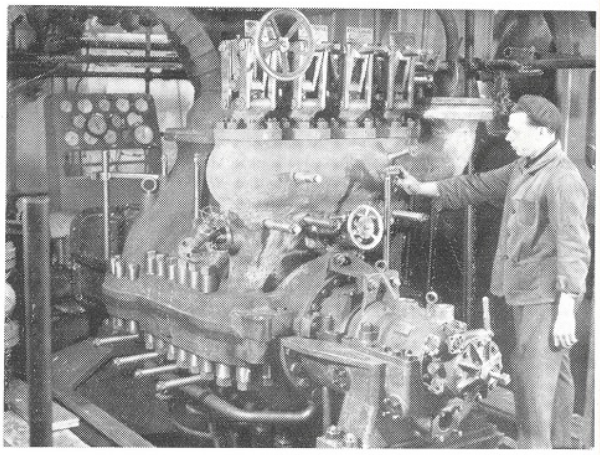
LAVORAZIONE DEI ROTORI per la turbina da 125.000 kW della Centrale di Civitavecchia





In alto: controllo dell'ancoraggio delle palette sul rotore della turbina di alta pressione per il gruppo turboalternatore da 125.000 kW in costruzione per la Centrale di Civitavecchia della « Società Termoelettrica Tirrena ». - In basso: rotore della turbina di bassa pressione per lo stesso gruppo turboalternatore in preparazione per la foratura degli ancoraggi delle palette dell'ultimo stadio. - Nelle due fotografie si vede il collaudatore Derchi

Prove di turbine e turboalternatori per la turbocisterna "Polinice"



La turbina di alta pressione durante le prove

Alla presenza del rappresentante della Società di navigazione « Nereide » di Palermo sig. Ingrassia e dei tecnici dei Registri Navali « R.I.Na » e « American Bureau », hanno avuto luogo, rispettivamente nei giorni 6 e 24 marzo, le prove sotto vapore della turbina di bassa pressione e della turbina di alta pressione facenti parte del gruppo turboriduttore principale dell'apparato motore della turbocisterna « Polinice » di 31 500 t.d.w., in allestimento al nostro Cantiere di Muggiano.

Dette turbine muoveranno un riduttore ad ingranaggi del tipo a doppia riduzione e sviluppante una potenza di 14.500 cav. in normale navigazione a circa 110 giri al 1' dell'elica.

Le prove hanno avuto, ognuna, la durata di quattro ore circa e si sono svolte con perfetta regolarità di funzionamento di ogni singolo organo.

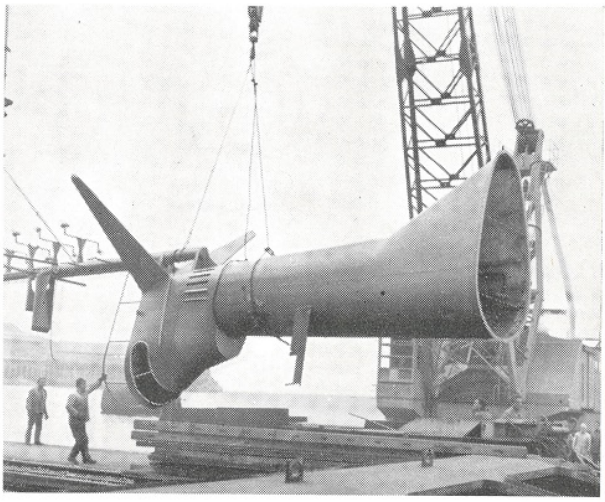
Il giorno 17 marzo, sempre per la stessa turbocisterna, si sono svolte le prove al banco dei due gruppi ausiliari, costituiti da due turboalternatori da 550 kW.

I due gruppi sono composti da una turbina Ansaldo tipo 8 (vapore di ammissione a 40 Ata, 435° C, 9200 giri/1') e da un generatore « Ansaldo - San Giorgio », da 680 kVA, cosfi 0,8, Volt. 450, Hz 60, 1200 giri/1'.

Le prove, della durata di circa sei ore, hanno compreso: prove di parallelo, prove carico 10% di sovraccarico, oscillogrammi della tensione e della frequenza, prove di funzionalità dei vari organi di regolazione e di emergenza.

Anche a queste prove hanno presenziato il rappresentante la Società armatrice e i tecnici dei Registri navali, i quali sono rimasti soddisfatti del loro buon esito.

MUGGIANO



Imbarco dell'albero della turbocisterna « Polinice »

Esponenti della Società Elettronucleare Nazionale in visita al nostro stabilimento Meccanico

Com'è noto, la nostra Società sta svolgendo un vasto lavoro di preparazione e di studio in campo nucleare. In particolare, sono in preparazione molti preventivi ed offerte relativi a parti importanti della centrale termonucleare da 150.000 Kw. che la « SENN » impianterà alla foce del fiume Garigliano.

Nei giorni 28 febbraio e 1.o marzo, il prof. Carlo Matteini e l'ing. Giuseppe Angelucci, rispettivamente Presidente ed Amministratore Delegato della «Società Elettronucleare Nazionale» (« SENN »), hanno, assieme a numerosi dirigenti e tecnici della loro Società, visitato lo Stabilimento Meccanico della nostra Società e lo Stabilimento di Campi della Società « Ansaldo San Giorgio ».

Il prof. Matteini e l'ing. Angelucci erano accompagnati da Mr. Fox e da Mr. Bray della Società nordamericana « Internuclear » e da Mr. Guard della Società inglese « Kennedy & Donkey »; entrambe tali Società sono consulenti della « SENN ».

I graditi ospiti hanno compiuto, fra l'altro, una minuziosa visita al Laboratorio di Ricerca e Controllo della nostra Società ed hanno tenuto a dichiarare la loro soddisfazione e ammirazione nel constatare l'efficiente attrezzatura, paragonabile a quella dei laboratori delle più importanti industrie meccaniche mondiali.

Il prof. Matteini ha desiderato confermare le sue segnalazioni verbali con una lettera diretta all'ing. De Vito, di cui diamo qui di seguito lo stralcio; anche Mr. Fox, Vice Presidente della « Internuclear Co. », ha scritto quanto è riportato nel seguito.

" Caro De Vito,

ti ringrazio molto della tua lettera del 3 corrente che ha preceduto quella che avevo in animo di scriverti per ringraziarti delle cure premurose delle quali siamo stati oggetto durante la nostra visita.

Ti posso assicurare che tutti i nostri ingegneri, e in particolare gli stranieri, sono rimasti veramente entusiasti della visita e in particolare del Laboratorio e del suo dinamico Direttore. Mr. Fox si è congratulato con me per aver trovato in Italia un Laboratorio di questa entità e anche l'inglese mi ha detto che era superiore a quello delle più importanti ditte inglesi.

Faccio perciò a te, con preghiera di estenderli anche all'ing. Rosini, i più vivi rallegramenti per la vostra felice iniziativa che certamente porterà l'Ansaldo in una posizione di primo piano in Europa in questo nuovo campo, come molto gentilmente mi ha espresso anche Mr. Fox.

Dato che hai voluto gentilmente farmi sapere i risultati delle prove della turbonave " Federico C. ", aggiungo anche i miei rallegramenti per questi risultati veramente brillanti. Come vecchio ingegnere che ha passato tanti anni sul mare in mezzo alle navi ti devo esprimere la mia meraviglia per i rendimenti veramente importanti che avete ottenuto specialmente se ci riferiamo a quella pressione e temperatura che nel caso della turbonave voialtri considerate oggi modesti.

Carlo Matteini ».

" Caro ing. De Vito,

il signore e la signora Bray, la signora Fox ed io ricorderemo a lungo la nostra meravigliosa visita a Genova della scorsa fine di settimana.

La visita agli stabilimenti Ansaldo è stata istruttiva ed interessante, e siamo rimasti proprio impressionati da ciò che abbiamo visto. L'incontro e il pranzo col personale fu assai piacevole, e l'ospitalità ricevuta in questa nostra prima visita a Genova fu veramente generosa. Esprimiamo la nostra riconoscenza a tutti. Sinceramente,

Marvin Fox »

L'ing. Rappini, Dirigente del Laboratorio di ricerche e controllo, illustra agli ospiti gli esami eseguiti su alcuni pezzi

FONDERIA

Commesse e consegne

Ecco l'elenco delle commesse più importanti acquisite nel mese di febbraio:

— Getti vari di ghisa Meehanite per la Società « OTO-Melara » di La Spezia.

— Camicie di bronzo BZn. 7 per la Società « Industrie Meccaniche Lombarde » di Milano.

— Cunei e supporti di ghisa per la Società « Loro & Parisini » di Milano.

— Getti vari di ghisa meccanica e di bronzo per la Società « Alfa Romeo » di Milano.

— Tubi di ghisa G. 18 per la Società « SIAC » di Genova.

— Ghiere, dadi e camicie di bronzo per lo Stabilimento metallurgico « Ansaldo-Fossati » di Genova Sestri.

— Settori di ghisa antimagnetica e getti di bronzo per la Società « Ansaldo - San Giorgio » di Genova.

— Camicie in bronzo per la Società « Ilva » di Genova.

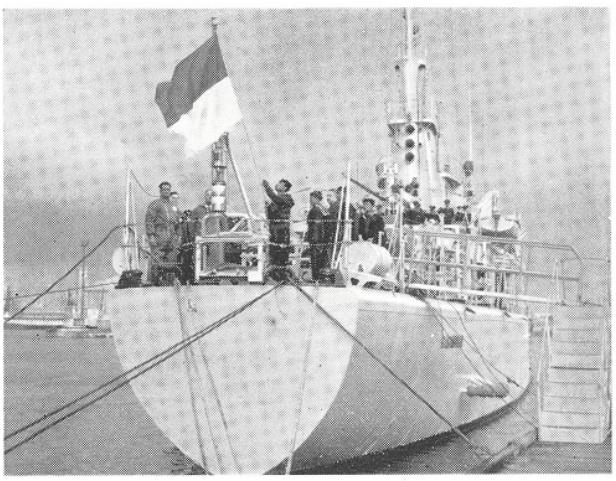
Dette forniture ed altre per conto dei nostri stabilimenti Meccanico e CMI e per i nostri Cantieri di Sestri, Muggiano e Livorno, comportano circa 52.000 ore lavorative.

Il materiale più importante consegnato nel mese di febbraio è il seguente:

Ai nostri stabilimenti Meccanico e CMI e ai nostri Cantieri di Sestri, Muggiano e Livorno: 293 tonn. di getti di ghisa e bronzo per costruzioni varie. - *Alla Società « Alfa Romeo » di Milano:* 233 tonn. di getti di ghisa meccanica e bronzo per costruzioni automobilistiche. - *Alle Società « SIAC » e « Cornigliano » di Genova:* 247 tonn. di lingottiere di ghisa di tipo vario. - *Alla « Compagnia Internazionale delle Carrozze con Letti » di Milano:* 26 tonn. di ceppi di ghisa per freno. - *A clienti vari:* 75 tonn. di getti di ghisa e di bronzo. - *Alla Società « Nuove Reggiane » di Reggio Emilia e all'« I.N.M.A. » di La Spezia:* 8 eliche di ghisa per complessive 6 tonn. - *Ai «C.R.D.A.» di Trieste ai «Cantieri del Tirreno» e ai «Cantieri Navali Riuniti» di Genova, al nostro stabilimento Meccanico e alla Società « Tirrenia » di Napoli:* 14 eliche, per complessive 110 tonn., di bronzo al manganese.

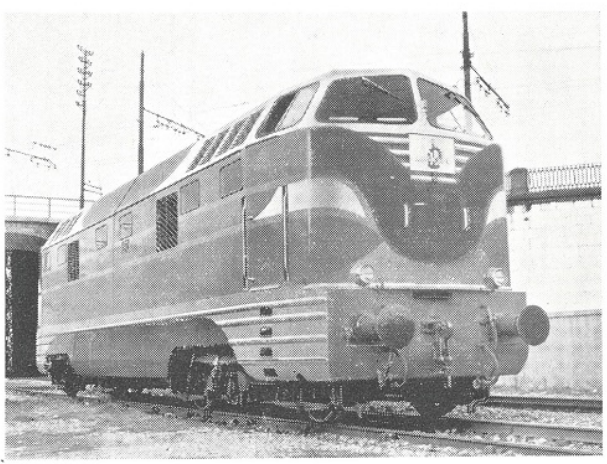
LIVORNO

Consegnata la "Sultan Hasanudin"

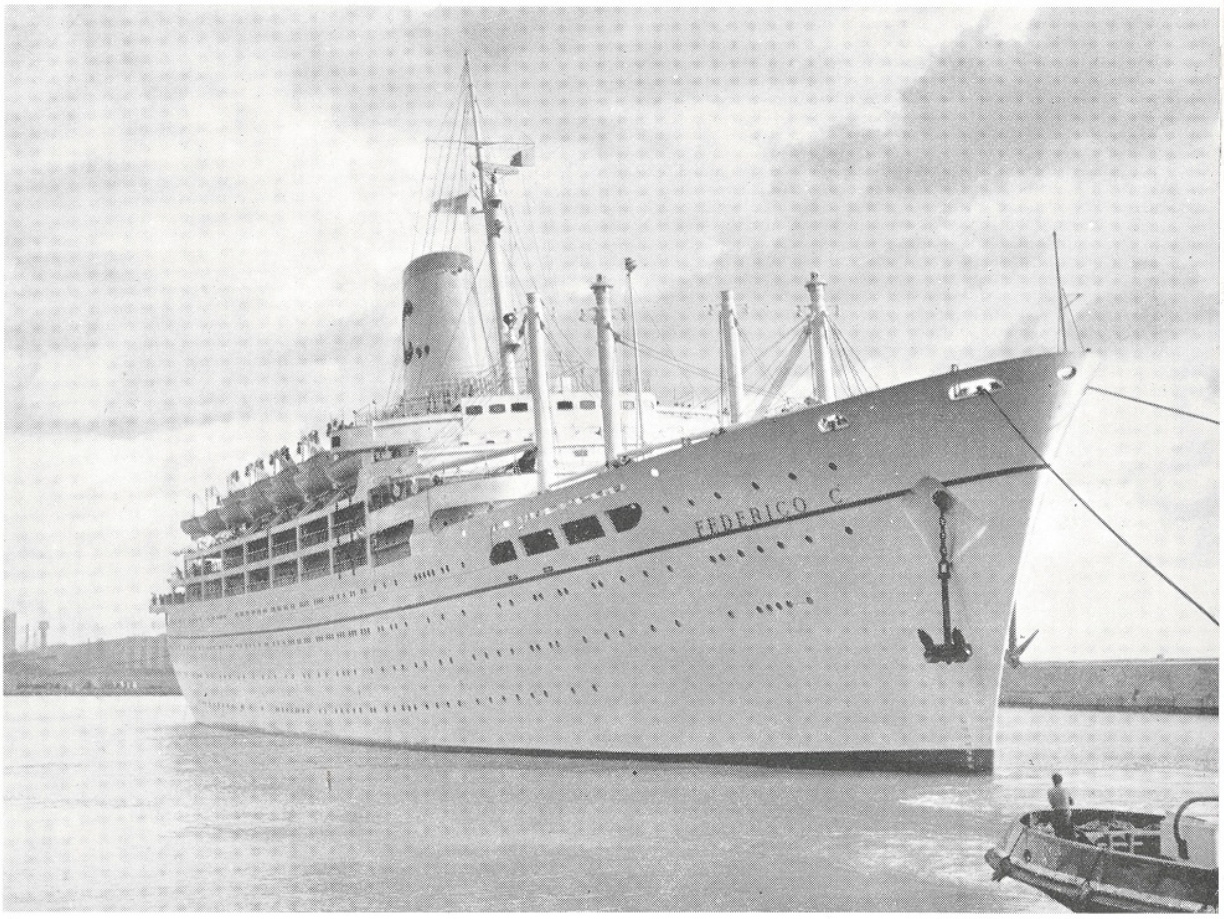


La seconda delle 4 navi indonesiane commesse al Cantiere di Livorno — la corvetta « Sultan Hasanudin » — è stata consegnata l'8 marzo. In alto: la bandiera indonesiana sale sul pennone di poppa. - In basso: la firma dei documenti di consegna

C. M. I.



Il locomotore sperimentale Diesel-idraulico tipo ADIM-L/2-23 che ha recentemente eseguito con ottimo esito le corse di prova



Le prove della "Federico C."

Le prove ufficiali della turbonave «Federico C.» erano state fissate per il 26 febbraio e la partenza doveva aver luogo dal bacino n. 4 del Porto di Genova, alle 6. A quell'ora infatti i dirigenti e i tecnici della Compagnia armatrice e dell'Ansaldo, i rappresentanti dei Registri di classificazione e gli invitati erano tutti a bordo. Non si attendeva che l'ordine di partire. Ma quel giorno qualcuno aveva deciso di non far uscire la nave in mare aperto: il tempo. Un tempo per nulla invitante, con mare piuttosto mosso, basse nuvole minacciose e visibilità assai scarsa.

Anche noi eravamo a bordo e attendevamo di conoscere le decisioni dei responsabili delle prove discorrendo con un gruppo di giornalisti. D'un tratto, verso le 6,30, l'altoparlante ci informa che le prove, causa il maltempo, sono rimandate a data da stabilirsi e la nave è trasferita a Ponte Somalia.

Ci ritroviamo sulla « Federico C. » il 1.o marzo a Ponte Somalia, sempre alle 6. Questa volta il tempo è davvero galantuomo: mare calmo, cielo sereno, visibilità ottima.

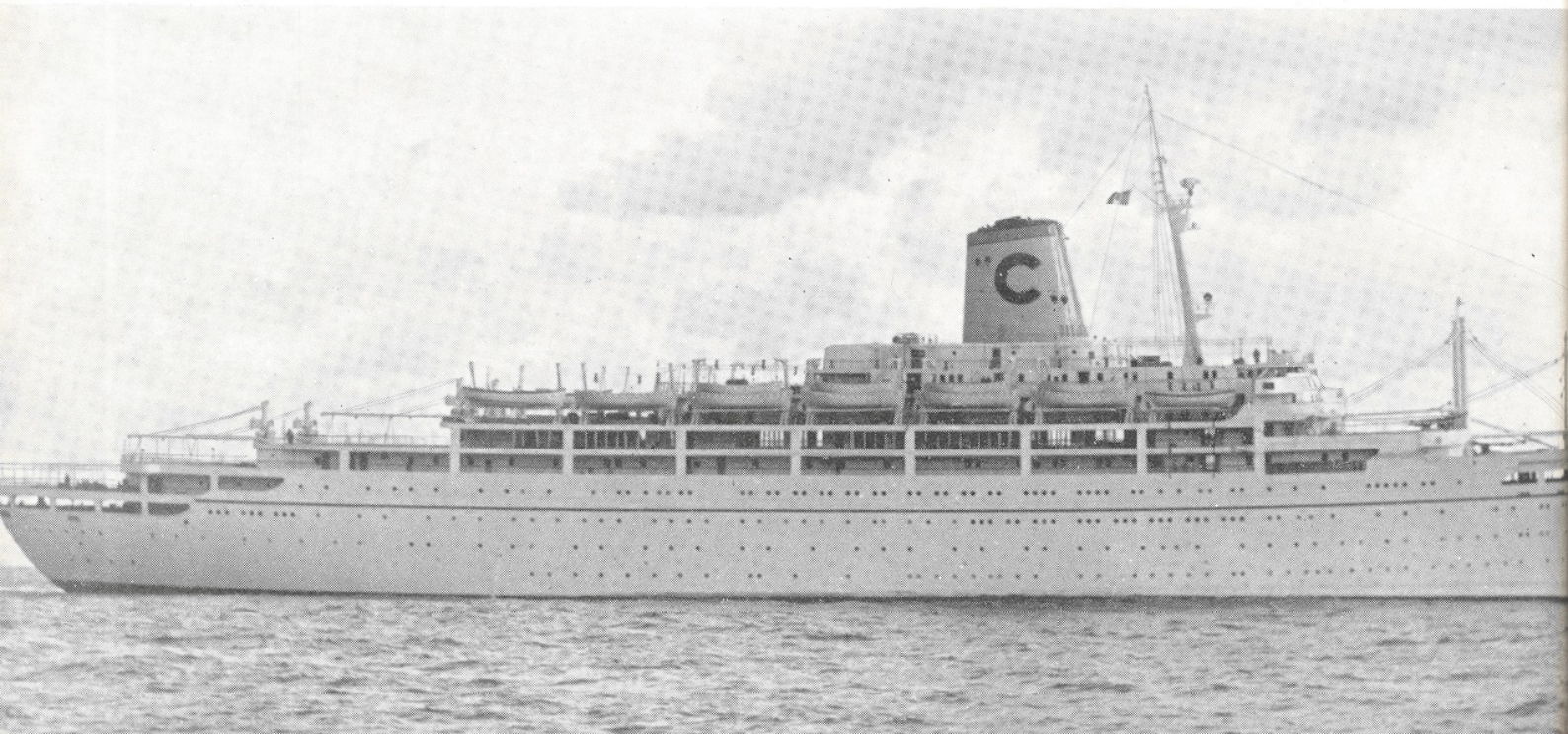
La bianca nave molla gli ormeggi e con l'ausilio di quattro rimorchiatori si avvia all'imboccatura orientale del porto, liberandosi dall'accerchiamento delle navi da carico ormeggiate nel bacino di Sampierdarena. Sembra una nobile damigella scortata dai paggetti che va a nozze attraversando un corteo di scaricatori portuali.

Alle 7 siamo in mare aperto e ci staremo per trentasei ore. Comincia subito il programma del primo giorno: prove progressive sulla base misurata lunga m. 6352,8 di Portofino - Punta Chiappa, prova di extrapotenza, inizio della navigazione di 14 ore su rotta libera, prove dei consumi di nafta dell'apparato motore. Il secondo giorno termina la navigazione su rotta libera e si effettuano le prove ufficiali per il rilevamento della velocità, della potenza, dei consumi, delle vibrazioni torsionali; si fanno le prove del timone, di marcia indietro, le prove degli stabilizzatori e quelle di oscillazione.

In questi due giorni la vita a bordo trascorre in una atmosfera di viva cordialità, quasi con un tono da crociera turistica. E come si conviene ad una crociera turistica, sia pure « sui generis », non sono mancati i diversivi. Ne abbiamo avuti tre, a cominciare dalla sera del primo giorno, allietata dalla proiezione di un documentario a colori di Andrea Miano sulle bellezze della Superba e del film « Tammy fiore selvaggio » pure a colori. La mattina del 2 si è verificato poi un fatto forse unico nelle cronache delle nostre prove a mare. Dalla stazione R. T. chiamano d'urgenza il Capo squadra degli elettricisti Tramonto Branconi. Cosa è successo? Niente di grave, tutt'altro: Tramonto Branconi è diventato papà. La sua signora ha dato alla luce un bel maschietto in una clinica cittadina. Come si chiamerà? « Si chiamerà Federico, in omaggio a questa bella nave », ci ha dichiarato il signor Branconi mentre, pallido e con una strana e indescrivibile espressione, riceveva molti voti augurali e si brindava alla sua felicità nell'ufficio di segreteria. Alle 12,30 terzo diversivo: incrociamo la « Franca C. », altra bella unità degli armatori Costa. Ci salutiamo a vicenda con l'urlo festoso delle sirene e agitando i fazzoletti. E' commovente, anche se qui non siamo in mezzo all'oceano. E' sempre come incontrare un compatriota in terra straniera.

Per il resto — vogliamo dire per quanto riguarda strettamente il lato tecnico delle prove — tutto si è svolto con regolarità senza il minimo incidente. Le previsioni in sede di studio si sono avverate e la velocità, la potenza dell'apparato motore, il funzionamento dei vari impianti e servizi sono risultati soddisfacenti. Ciò ci è stato confermato sia dai nostri tecnici che da quelli dei Registri di classificazione. Inoltre l'armatore dr. Angelo Costa ci ha dichiarato con evidente soddisfazione il suo compiacimento per l'opera dei nostri progettisti e dei nostri costruttori, mettendo in particolare rilievo l'assoluta mancanza di vibrazioni, che garantisce ai passeggeri di questa nave una navigazione assai confortevole.

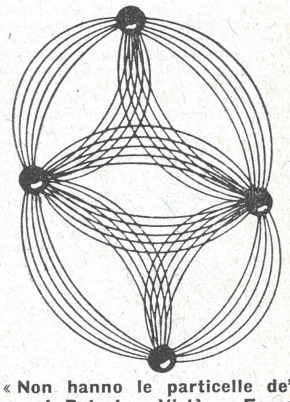
La « Federico C. » ha le seguenti principali dimensioni: lunghezza fuori tutto m. 182;



l'ansaldino **fuorisacco** anno V - n.5

1 *UOMINI ALLA CONQUISTA DEL CIELO*

Perchè è difficile evadere dalla Terra



« Non hanno le particelle de' corpi Poteri o Virtù o Forze per le quali agiscono a distanza le une sulle altre...? ».
(Isaac Newton)

L' evoluzione della scienza e della tecnica moderna è così rapida che talune possibilità, che solo pochi decenni addietro si osavano configurare soltanto sotto la specie di pure fantasie, stanno oggi vittoriosamente entrando nel novero delle attuazioni pratiche.

L'antico sogno di valicare lo spazio per giungere su altri pianeti sta per realizzarsi. Già in questo campo si è giunti così avanti, che non ci sarebbe davvero da stupirsi se le prudenziali previsioni degli scienziati e dei tecnici trovassero un giorno o l'altro nei fatti concreti la loro più clamorosa anticipazione.

Sono i grandi razzi, i missili, gli strumenti che stanno aprendo agli uomini le vie dello spazio siderale. Non più rumoroso fuoco d'artificio o arma più temibile forse per gli effetti psicologici che non per gli stessi suoi distruttivi risultati, il razzo si è trasformato al presente nel prototipo — in via di incessante perfezionamento — del veicolo interplanetario.

I tempi si stanno al proposito accelerando al massimo. Si discorre ormai correntemente — come di cosa non molto lontana nel tempo avvenire — della possibilità per l'uomo di raggiungere taluni pianeti, sia la Luna come Venere e Marte. E non è trascorso ancora un decennio dal giorno in cui il primo missile senza equipaggio ha portato il segno dominatore di questa nostra umanità nella zona a noi più prossima dello spazio siderale: a quota 403 chilometri sopra la Terra.

E' stato infatti in data 24 febbraio 1949 che un piccolo razzo sperimentale, chiamato « WAC Corporal », si è levato dai campi delle White Sands nel Nuovo Messico, realizzando questo storico risultato. La conquista umana dello spazio cosmico ha ufficialmente inizio da questo giorno, da quando l'auspicato successo ha coronato il lancio di questo piccolo razzo a combustibile liquido a due stadi.

E' sui razzi che la recentissima ma già così saldamente affermata tecnica astronautica fonda tutte le possibilità del suo sicuro avvenire.

Ma perchè proprio sui razzi?

La risposta a siffatto interrogativo non appare certo difficile.

Per uscire dalle regioni dell'atmosfera, dalla quale il nostro pianeta è tutto circondato, bisogna in primo luogo vincere l'enorme resistenza rappresentata dall'attrazione terrestre.

E' questo un concetto elementare, di dominio comune, ma sul quale tuttavia non è forse del tutto inopportuno ritornare brevemente.

Tutti abbiamo conoscenza che i corpi, liberi da legami, cadono inevitabilmente a terra, e sappiamo altresì che ciò avviene in quanto su di essi agisce l'attrazione terrestre.

Si tratta di un fenomeno di carattere generale: tutti i corpi (e in essi vanno compresi gli stessi astri) si attirano — secondo quanto per primo riconobbe Isacco Newton — in ragione diretta della propria massa e in ragione inversa del quadrato della mutua distanza.

Isaac Newton

Traducendo il concetto in termini di più facile accessibilità si deve dire che l'influenza tra i corpi è reciproca, ma che il corpo di massa maggiore esercita un'azione preponderante che diverrebbe doppia se la sua massa avesse a raddoppiarsi; viceversa, divenendo doppia la distanza, l'azione attrattiva si ridurrebbe ad un quarto di quello che era in precedenza.

Data l'immensità della massa della Terra, alla superficie di essa è la sua forza di attrazione sola che assume un carattere rilevante: quella di tutti gli altri corpi, anche se di fatto operante, scompare di fronte ad essa.

E' dall'attrazione dunque che risulta regolato il moto degli astri nell'immensita dei cieli, ed è l'attrazione che ci tiene avvinti al nostro pianeta: per staccarcene bisogna riuscire a spezzare questo legame di incommensurabile forza, legame del quale peraltro si potrà utilmente tener conto affrontando i problemi della navigazione astrale.

Dall'intensità dell'attrazione gravitazionale dipende sia la velocità di caduta dei corpi sia il loro peso. D'altra parte, l'intensità dell'attrazione alla superficie di ciascun pianeta dipende dalla sua massa e dal suo raggio.

Sulla base di questi principi è possibile la deduzione di dati della massima rilevanza. Così, quanto alla velocità di caduta dei corpi (o, con terminologia più esatta, accelerazione di gravità) — tenuto presente che nel primo secondo di caduta lo spazio percorso da un corpo abbandonato a sè stesso è metà dell'accelerazione di gravità — ci si può rendere esattamente conto della entità della accelerazione stessa sui diversi pianeti del Sistema cui appartiene anche la nostra Terra.

Per il Sole siffatta accelerazione è così di 134,62 metri al secondo, per Giove 12,47, per Saturno 5,32, per la Terra 4,90, per Plutone 4,60, per Urano 4,30, per Venere 4,21, per scendere poi a 2,55 per Mercurio, 1,85 per Marte e solo 0,81 per la Luna.

Quanto al peso alla superficie dei vari astri (elemento pur esso — come si è accennato — connesso all'entità dell'attrazione gravitazionale) le differenze risultano altrettanto sensibili. Basti, a mo' di esempio, precisare che un corpo che sulla Terra non pesa che un chilogrammo peserebbe invece sul Sole ben 28 chilogrammi, e sulla Luna invece solo 166 grammi.

Occorre peraltro aggiungere che sull'entità di questa attrazione influisce, e in ancor maggiore misura, la distanza, nel senso che essa diminuisce con l'accrescersi di questa. La portata di tale fatto la si può esprimere con un semplice esempio: sul nostro pianeta, al livello del mare, con una differenza di altezza di tre metri, un corpo perde un milionesimo del suo peso, mentre ne perde la decimillesima parte se viene sollevato ad una altezza di 300 metri.

Ma se tale è l'entità della attrazione gravitazionale c'è da chiedersi come gli astri, reciprocamente attraendosi, non cadano gli uni sugli altri distruggendosi a vicenda. Il fatto è che a controbilanciare la gravità sta un'altra forza, quella centrifuga, generata dalla velocità con la quale gli astri si spostano nella propria orbita.

Si verifica così che Mercurio, che tra i pianeti più vicini al Sole è quello sottoposto all'attrazione più intensa, presenta la velocità di traslazione maggiore, ben 47,6 chilometri al secondo. La Terra, invece, assai più lontana dal Sole e perciò meno assoggettata alla forza di attrazione di questo, si sposta con una velocità di 29,5 chilometri al secondo; e Plutone, infine, il più lontano dei pianeti del Sistema solare, con una velocità di soli 4,3 chilometri al secondo.

Ogni astro esercita la propria attrazione gravitazionale sullo spazio circostante. Tale attrazione agisce sino a distanza teoricamente infinita, ma la sua intensità si attenua con l'aumentare della distanza, e molto più rapidamente dell'accrescersi di questa.

Quanto alla Terra è stato calcolato che uno stato di equilibrio fra forza di attrazione e forza centrifuga dovuta alla sua rotazione si raggiunge solo ad una distanza di 42.300 chilometri dal centro di essa.

E' questo il dato da tener presente per riuscire a rendersi conto di quale astronomica portata — è proprio il caso di dire — sia lo sforzo che si rende necessario per realizzare l'evasione di un corpo dalla Terra, intendendo con ciò il campo gravitazionale di essa. Per conseguire un siffatto risultato occorre imprimere al corpo una velocità iniziale di 11.180 metri al secondo, ossia qualche cosa di più che 40.000 chilometri all'ora.

Data la diversa intensità della gravità sui vari pianeti le cose si presentano in maniera ben differente nell'uno o nell'altro caso. Ragguagliando infatti ad uno lo sforzo da impiegare perchè un corpo si liberi del tutto dall'attrazione terrestre, si constata che lo stesso risultato verrebbe conseguito su Mercurio con un impiego di energia notevolmente ridotto, e precisamente 0,146. Quantità di energia minori sarebbero analogamente da impiegare sulla Luna (0,045), su Marte (0,203), su Plutone (0,450), e su Venere (0,856). Al contrario su altri pianeti, per la maggiore intensità della loro gravità, occorrerebbe un lavoro di ampiezza notevolmente più cospicua: su Urano, così, di 3,743 volte; su Nettuno di 4,155; su Saturno di 10,062; su Giove di 28,46; e sul Sole, infine, di ben 3057 volte.

Ma torniamo alla considerazione delle possibilità di evasione dalla Terra. Si è parlato della necessità di una velocità iniziale di 11.180 metri al secondo. Evidentemente, la tecnica astronautica non può essere indirizzata ad ottenere di colpo la disponibilità di una mole di lavoro tanto imponente, ma più semplicemente a realizzare una quantità di movimento sufficiente a quel fine.

La ragione di ciò è ovvia; anche ammesso che quell'altissima velocità iniziale che si è detto fosse in pratica raggiungibile, ad essa si accompagnerebbe inevitabilmente tutta una serie di gravissimi inconvenienti. Ed è perciò che, per evadere dalla Terra, ci si è orientati invece su macchine ad eccelerazione costante, capaci di vincere progressivamente la forza di attrazione.

l. b.

(continua)

Per esaudire il desiderio espresso, attraverso il referendum, da un grandissimo numero di lettori, cominciamo da questo numero la pubblicazione di alcuni fra i più celebri racconti dell'Ottocento. Senza alcuna pretesa di dare a questa piccola « rassegna di capolavori » una forma sistematica, cercheremo di offrirvi un quadro non troppo lacunoso, anche se necessariamente sommario, di quella narrativa ottocentesca che ebbe — particolarmente in Francia e in Russia — momenti d'incomparabile splendore e che, nel suo libro d'oro, annovera i nomi di taluni fra i più grandi scrittori di tutti i tempi. Per non allargare troppo il campo escluderemo, in linea di massima, gli autori del periodo romantico, per puntare invece sui realisti o « naturalisti », del resto assai più vicini allo spirito e al gusto del nostro tempo.

Fra questi due grandi gruppi, quasi a segnare una fase di transizione, sta, in Francia, Prosper Mérimée. Benchè appartenga al « periodo romantico » (in cui grandeggiarono Hugo, George Sand, Lamartine), egli non ne subisce che in minima parte l'influenza; ed appare piuttosto legato al classicismo settecentesco da un lato, e dall'altro a quella corrente realista da cui sbocciarono, più tardi, i capolavori di Flaubert, di Maupassant, dei Goncourt.

Prosper Mérimée nacque a Parigi nel 1803 e morì a Cannes nel 1870. Fu, oltrechè scrittore, studioso appassionato di storia, d'arte, di lingue moderne e antiche, d'archeologia (come, del resto, apparirà dal racconto che pubblichiamo). Nel 1828 scrisse, per il teatro, la sua prima opera importante: **La Jacquerie**, cui seguì, l'anno dopo, la **Cronaca del regno di Carlo IX.** Comincia quindi la serie dei grandi racconti: **Matteo Falcone** e **Tamango** (1829); **Il vaso etrusco** (1830); **Le anime del Purgatorio** (1834); **La Venere d'Ille** (1837); **Colomba** (1840); **Carmen** (1845). Dopo questo periodo aureo, in cui riuscì a dare il meglio di sè stesso, Mérimée pubblicò numerose opere di carattere storico e tradusse in francese i più grandi autori russi del tempo, da **Puskin** a **Turghenev**; ma, nel campo della narrativa, non riuscì più a ritrovare la vena che gli aveva ispirato i racconti sopraelencati; i quali occupano un posto di primo piano nel quadro, pur così ricco e splendido, della moderna letteratura francese.

Mérimée fu definito, da molti contemporanei, un cinico, un insensibile. In realtà la sua visione del mondo era acuta e sostanzialmente pessimistica, il suo spirito non aveva illusioni nè slanci; ma egli non mancava certo di sensibilità; ed è difficile trovare nella letteratura d'ogni tempo personaggi così completi, vivi e umani come Carmen o Colomba.

Siamo dolenti che ragioni di spazio ci obblighino a pubblicare **La Venere d'Ille** in due puntate. Spezzando il racconto in due tronconi, se ne turba l'equilibrio d'insieme. La prima parte ha un andamento piuttosto lento; nella seconda, la vicenda precipita assumento un ritmo nervoso e allucinante. Consigliamo i lettori a conservare questa prima puntata, per poterla rileggere insieme alla seconda; il che permetterà loro di meglio apprezzare la mirabile unità stilistica del racconto.

☆

LA VENE

Racconto di

Stavo discendendo l'ultimo pendio dei monti del Canigou e, per quanto il sole fosse già scomparso, distinguevo nella pianura le case della cittadina d'Ille, verso la quale ero diretto.

— Sapete — chiesi al catalano che dal giorno prima mi faceva da guida — sapete certamente dove abita il signor di Peyrehorade?

— Altro che! — esclamò l'uomo. — Conosco la sua casa come casa mia, e se non fosse tanto buio ve la indicherei. E' la più bella d'Ille. Già; non gli mancano i quattrini al signor di Peyrehorade; e per giunta fa sposare al figlio una donna anche più ricca.

— E questo matrimonio si farà presto? — gli chiesi.

— Prestissimo! Può darsi che i violini siano già stati chiamati per le nozze. Stasera, forse; o domani; oppure — che so io? — posdomani. Lo sposalizio si farà a Puygarrig, poichè il signor figlio sposa proprio la damigella di quel nome. Certo, sarà un bel vedere!

Avevo, per il signor di Peyrehorade, una commendatizia del mio amico, sig. di P., dal quale mi era stato anche assicurato che avrei avuto a che fare con un antiquario assai dotto e, oltre a ciò, di una inesauribile cortesia. Per costui, non poteva essere che un piacere mostrarmi i ruderi esistenti nel raggio di dieci leghe. E dunque, proprio su di lui contavo per visitare i dintorni d'Ille, ricchi — come ben sapevo — di monumenti dell'antichità e del medioevo. Quel matrimonio, del quale mi si parlava ora per la prima volta, sconcertava tutti i miei piani.

Apparirò come un guastafeste, pensai. Ma mi attendevano; il signor di P. aveva annunziato il mio arrivo, e bisognava pure che mi presentassi.

Eravamo già in pianura, quando la guida mi disse:

— Scommettiamo, signore, scommettiamo un sigaro che io indovino ciò che andate a fare dal signor di Peyrehorade?

— Ma — risposi porgendogli il sigaro — non ci vuol mica tanto a indovinarlo. A quest'ora, dopo sei leghe di strada nel Canigou, ciò che più preme è cenare.

— Già. Ma domani?... Via, scommetterei che venite a Ille per vedere l'idolo. L'ho indovinato, vedendovi ritrarre in disegno i santi di Serrabona.

— L'idolo! che idolo?

Quella parola aveva eccitato la mia curiosità.

— Come! non vi hanno detto, a Perpignano, che il sig. di Peyrehorade ha trovato un idolo in terra?

— Volete dire una statua di terracotta, di creta?

— No, no, di bel rame, da poterne far parecchie monete da due soldi. Toh, pesa quanto una campana di chiesa. A pie' di un olivo, e in luogo molto profondo, l'abbiamo scovata.

— C'eravate anche voi quando l'hanno scoperta?

— Sissignore. Il sig. di Peyrehorade ci disse, quindici giorni fa, a Giovanni Coll e a me, di sradicare un vecchio olivo che era gelato fin dall'anno scorso, poichè, come sapete, quello è stato proprio un anno cattivo. E nell'eseguire il lavoro, ecco che il mio Giovanni Coll, il quale picchiava di buzzo buono, dà un tale colpo di zappa, ed io sento *bimm*... come se avesse battuto su una campana. Che è? dico io. Zappiamo ancora, zappiamo; ed eccoti che appare una mano nera, come la mano di un morto che sbucasse di terra. Io, ho paura. Vado subito dal padrone, e gli dico: « Ci sono dei morti, Signoria, sotto quell'olivo! Bisogna chiamare il prete ». « Che morti? » mi fa lui. Corre, e non appena scorge quella mano, grida: « Un'antichità! un'antichità! ». Si sarebbe creduto che avesse trovato un tesoro. Ed eccolo a sfaccendare anche lui; con la zappa, con le mani, fa quasi altrettanto lavoro quanto noi due.

— E così, che trovaste?

— Un gran pezzo di donna nera, nuda fino alla cintola, ed oltre, con licenza parlando, tutta di rame. E il sig. di Peyrehorade ci ha detto che era un idolo del tempo dei pagani, come dire del tempo di Carlomagno!

— Vedo di che si tratta... Una madonna di bronzo di qualche convento distrutto.

— Una madonna! proprio quella!... L'avrei riconosciuta anch'io se fosse stata la santa Vergine. E' un idolo, vi dico. Si vede bene dall'aria che ha. Ti guarda fisso, con quegli occhioni bianchi... Sembra che ti squadri in viso. Toh, chi la guarda è costretto ad abbassare gli occhi.

— Ha gli occhi bianchi? Certamente, un lavoro d'incrostatura nel bronzo. Sarà qualche statua romana.

— Ecco, romana! Il sig. di Peyrehorade dice che è una Romana. Ah! vedo bene che siete una persona sapiente come lui!

— E' intera? ben conservata?

— Altro che, signore! Non le manca niente. E' un'opera ancora più bella e meglio rifinita del busto di Luigi Filippo di gesso dipinto, che abbiamo al municipio. Ma con tutto ciò, la faccia di quell'idolo non mi garba. E' di aspetto cattivo... ed è cattiva davvero.

— Cattiva! Che cattiveria vi ha fatto?

— Non proprio a me; ma ora sentirete. Ci eravamo messi in quattro per alzarla in piedi, oltre al sig. di Peyrehorade, che tirava la fune anche lui, il degno uomo! sebbene non abbia più forza di un pulcino. A grande stento, la poniamo ritta. Ed io stavo per rincalzarla con un coccio, quando, patatrac! eccola che cade all'indietro tutta d'un pezzo. Attenti là sotto! gridai. Ma non tuttavia così presto come sarebbe stato necessario ché Giovanni Coll non fece in tempo a ritirare la gamba.

— Così, è rimasto ferito?

— Rotta netta come un palo di vigna, la sua povera gamba! Io, quando ho visto così, ero furibondo. Volevo sfasciare l'idolo a colpi di zappa, ma il sig. di Peyrehorade mi ha trattenuto. Ha dato anche soldi a Giovanni Coll, che però è ancora a letto, con tutto che il guaio gli sia successo già da quindici giorni. E il medico dice che con quella gamba non camminerà più mai come con l'altra. E' un peccato. Era il nostro miglior corridore e, dopo il signorino, il più abile giocatore di pallacorda. E bisogna dire che il sig. Alfonso di Peyrehorade ne ha provato proprio un dispiacere, poichè era Coll che giocava con lui. Ecco, che cosa era bello vedere: come si rimandavano la palla. Paf! paf! mai che una toccasse terra!

Così discorrendo, facemmo il nostro ingresso ad Ille, e presto mi trovai innanzi al signor di Peyrehorade. Era un vecchietto vegeto e arzillo, incipriato, con il naso rosso e l'aspetto gioviale e motteggevole. Prima ancora di aprire la lettera del sig. di P., mi aveva fatto sedere davanti ad una tavola ben guarnita e presentato alla moglie e al figlio come un illustre archeologo, il quale doveva trarre il Rossiglione dal dimenticatoio in cui lo aveva lasciato finora l'indifferenza degli studiosi.

Mangiavo di buon appetito, poichè nulla dispone meglio lo stomaco dell'aria viva dei monti, e al tempo stesso consideravo i miei ospiti. Ho già detto qualcosa del sig. di Peyrehorade. Debbo aggiungere che era la vivacità in persona. Parlava, mangiava, si alzava, correva in biblioteca, mi portava libri, mi mostrava stampe, mi versava da bere; non stava mai due minuti fermo.

La moglie, un po' troppo grassa, come la maggior parte delle catalane quando hanno varcato la quarantina, mi parve una provincialona di tre cotte, dedita esclusivamente alle cure domestiche. Sebbene la cena fosse tale da bastare per lo meno a sei persone, corse in cucina, fece ammazzare due piccioni, friggere migliacci, aprì non so quanti vasetti di marmellata. In un attimo la tavola fu ingombra di piatti e di bottiglie, e sarei certamente morto d'indigestione se avessi soltanto assaggiato tutto ciò che mi offrivano. Nondimeno, ad ogni portata che rifiutavo, erano nuove scuse. Temevano che non mi trovassi molto bene ad Ille. Si hanno così poveri mezzi in provincia, e i parigini sono tanto difficili!

Tra il viavai dei genitori, il signor Alfonso di Peyrehorade non si moveva più di un dio termine. Era un giovanottone di ventisei anni, dalla fisionomia bella e regolare, ma priva di espressione. La statura e le forme atletiche di lui giustificavano appieno la fama d'instancabile giocatore di pallacorda che gli veniva fatta nella regione. Quella sera, era vestito con eleganza, esattamente come il figurino dell'ultimo numero del *Giornale della Moda*. Ma mi sembrava impacciato nei suoi panni; si teneva rigido come uno stollo, nel colletto di velluto, e si voltava tutto di un pezzo. Le mani tozze e aduste, le unghie corte, contrastavano in modo strano con l'abito che portava. Erano le mani di un bifolco, uscenti dalle maniche di un damerino. D'altronde, per quanto, nella mia qualità di parigino, mi considerasse dalla testa ai piedi con molta curiosità, non mi rivolse che una sola volta la parola in tutta la serata, per chiedermi dove avessi comprato la catena del mio orologio.

— Ed ora, mio caro ospite — mi disse il sig. di Peyrehorade mentre la cena sta
Siete in casa mia, non v
tutto ciò che è degno di
Bisogna che impariate a
gli rendiate giustizia. Vo
stiamo per mostrarvi. Mo
bizantini, dovete vedere
Vi condurrò dovunque e

Un insulto di tosse
approfittai per dirgli ch
recargli disturbo in una
la sua famiglia. Purchè
sulle escursioni da compi
il fastidio di accompagn

— Ah! volete parlare
— esclamò, tagliandomi
ciativa; si farà dopodoma
glia, poichè la sposa è in
l'ha fatta erede. Così, ni
Avreste veduto danzare
forse vi sarebbe venuta
Si dice che i matrimoni s
quei giovani, sarò libero,
scusa di procurarvi la
Per un parigino, sazio d
matrimonio senza ballo!

sposa... me ne darete le
e non guardate più le d
strarvi. Vi farò vedere qu
sorpresa fuori dell'ordinar

— Dio mio! — rispos
casa senza che il pubblic
nare la sorpresa che mi st
vostra statua, la descrizio
che ad eccitare la mia cu

— Ah! vi ha parlato
la mia bella Venere Tur...
quando sarà giorno chiaro,
ragione di ritenerla un ca
pitar meglio a proposito,
vero ignorante, spiego a
Parigi!... Vi burlerete fors
ho preparato una relazion
quario di provincia, mi so
i torchi... Purché voleste
rare... Ad esempio, sono m
reste questa iscrizione sul
ancora chiedervi nulla! A
della Venere, oggi!

— Hai ragione, Peyre
di smetterla col tuo idol
lasci cenare il signore. Va
duto statue molto più be
sono a dozzine, e di bron

— Eccoti l'ignoranza,
— interruppe il sig. di Pe
rabile cimelio alle piatte

Vedi con qua
parla degli d

Voi non sapete che
mia statua e che ne facess
Eh già, ne sarebbe stata la
signore!

— Capolavoro! capola
ha fatto romper la gamba

— Vedi, moglie? — d
risoluto, allungando verso
di seta versicolore — se la
gamba, non la rimpiangere

— Dio mio! Peyreho
Fortuna che l'uomo sta mi
decidermi a guardare la s
vero Giovanni Coll!

— Ferito da Venere,
horade con un riso alqua
quel mariuolo si lamenta:

Veneris nec p

Chi non è stato ferito

Il sig. Alfonso, che affe
strizzò l'occhio con l'aria d
per chiedermi: e voi, Pari

La cena ebbe fine. Da u
e non riuscivo a dissimular
givano. La prima ad accorg
la quale osservò che era
cominciarono nuove scuse
Non mi sarei trovato com
così scomoda! Bisognava e

E D'ILLE

rosper Mérimée

...finire — voi mi appartenete. ...più finchè non avrete visto ...zione nelle nostre montagne. ...il nostro Rossiglione, e che ...avrete idea di tutto ciò che ...fenici, celti, romani, arabi, ..., dal cedro fino all'issopo. ...farò grazia di un mattone.

...rinse a riprender fiato. Ne ...rebbe molto dispiaciuto di ...anza di tanta premura per ...darmi i suoi ottimi consigli ...rei potuto, senza che si desse ...

...trimonio di questo giovanotto ...rso. — Sarà una cosa spic- ... assisteretе con noi, in fami- ...per la morte di una zia, che ...esta, niente ballo... Peccato... ...catalane... Sono graziose, e ...d'imitare il nostro Alfonso. ...le ciliege... Sabato, sposati ...metteremo in giro. Vi chiedo ... uno sposalizio di provincia. ...eggiamenti... e per giunta, un ...eno, vedrete una sposa... una

...Ma voi siete un uomo serio ... Ho molto di meglio da mo- ... Vi riservo per domani una

...E' difficile avere un tesoro in ...ia informato. Credo d'indovi- ...eparando. Ma se si tratta della ...tami dalla guida non è valsa ...e a dispormi all'ammirazione. ...dolo, poichè così la chiamano, ...on voglio dirvi nulla. Domani, ...direte, e allora mi direte se ho ...ro. Perdinci, non potevate ca- ...no certe iscrizioni che io, po- ...e mio... ma uno scienziato di ...la mia interpretazione... perchè ...i qui presente... vecchio anti- ...venturato... Voglio far gemere ...mi e correggermi, potrei spe- ...urioso di sapere come tradur- ...stallo: CAVE... Ma non voglio ...i, a domani! Nemmeno parola

...e — interruppe la moglie — ... dovresti accorgere che non ...che a Parigi il signore ha ve- ...lla tua. Alle Tuileries ve ne ...he quelle.

...sta ignoranza della provincia! ...rade. — Paragonare un ammi- ...e di Coustou!

...iverenza

...massaia!

...oglie voleva che fondessi la ... campana per la nostra chiesa. ...rina. Un capolavoro di Mirone,

... un bel capolavoro! dopo che ...n uomo!

...l sig. di Peyrehorade in tono ...il la gamba destra, nella calza ...Venere mi avesse rotto questa

... come puoi dire queste cose! ...ando... Con tutto ciò, non posso ...che provoca tali sciagure. Po-

...re — disse il sig. di Peyre- ...guaiato —, ferito da Venere,

...la noris.

...enere?

... il francese meglio del latino, ...la sa lunga, e mi guardò come ... comprendete?

... non mangiavo più. Ero stanco ...frequenti sbadigli che mi sfug- ...e fu la signora di Peyrehorade, ...di andare a dormire. Allora ...essimo letto che mi attendeva. ...Parigi. La vita in provincia è ... indulgenti con i rossiglionesi.

Avevo un bel protestare che dopo una scarpinata in montagna un fastello di paglia sarebbe stato per me un giaciglio delizioso, mi pregavano ancora di scusare i poveri campagnoli che erano, se non mi trattavano tanto bene come avrebbero desiderato. Salii finalmente nella camera che mi era destinata, con la guida del sig. di Peyrehorade. Le scale, i cui ultimi gradini erano in legno, sboccavano in mezzo ad un corridoio, sul quale si aprivano un buon numero di stanze.

— Quello di destra — mi disse il mio ospite — è l'appartamento che riservo alla futura signora di Peyrehorade. La vostra camera è al capo opposto del corridoio. Voi capite bene — aggiunse con l'aria di chi vuol far conoscere la propria arguzia — voi capite bene che gli sposini debbono stare isolati. Voi siete ad una estremità della casa, e loro a quell'altra.

Entrammo in una camera ben arredata, nella quale la prima cosa che trattenne il mio sguardo fu un letto, lungo sette piedi, largo sei, e così alto che ci voleva uno sgabello per inerpicarvisi. Il mio ospite m'indicò il campanello, si assicurò coi suoi occhi che fosse piena la zuccheriera e le boccette d'acqua di Colonia a posto sulla mensolina del lavabo; dopo di che, chiestomi a più riprese se mi mancasse nulla, mi diede la buona notte e mi lasciò solo.

Le finestre erano chiuse. Prima di spogliarmi, ne spalancai una per respirare l'aria fresca della notte, deliziosa dopo una lunga cena. Di fronte si ergeva il Canigou, ognora di aspetto mirabile, ma che mi parve quella sera la più bella montagna del mondo, illuminato com'era da una luna splendida. Rimasi per alcuni minuti a contemplarne il meraviglioso profilo, e stavo per chiudere la finestra quando, nel calare lo guardo, adocchiai la statua su di un piedistallo, a una ventina di tese dalla casa. Era collocata all'angolo di una siepe viva, che divideva un piccolo giardino da un ampio spiazzo quadrato, di livello perfetto. Questo, come seppi in seguito, era il campo di pallacorda della città. Il terreno, già di proprietà del sig. di Peyrehorade, era stato da questi ceduto al comune, per accondiscendere alle insistenti premure del figlio.

La distanza alla quale mi trovavo dalla statua non mi permetteva di distinguerne l'atteggiamento. Potevo soltanto stimarne l'altezza, che mi parve di circa sei piedi. In quel momento, s'imbatterono a passare sul campo, abbastanza vicino alla siepe, due monelli del luogo. Fischiettavano il grazioso motivo del Rossiglione: *Montagne regalate*. Si fermarono per guardare la statua. Uno di essi l'apostrofò persino a voce alta. Parlava catalano; ma il tempo ormai trascorso nel Rossiglione mi metteva in grado di capire presso a poco ciò che diceva.

— Eccoti, dunque, malandrina! (il termine catalano era più energico). Eccoti qui! — diceva. — Sei tu che hai rotto la gamba a Giovanni Coll! Se tu fossi mia, ti romperei il collo.

— Mah! e con che? — fece il compagno. — E' di rame, e tanto dura che Stefano per intaccarla, vi ha spezzato la sua lima. E' rame del tempo dei pagani, più duro di non so che cosa.

— Se avessi il mio tagliaferro (il giovane, a quanto sembra, imparava da magnano), non ci metterei tanto a farle schizzare quegli occhioni bianchi; sarebbe come togliere una mandorla dal guscio. C'è da cavarne argento per più di uno scudo.

Si erano allontanati di pochi passi, quando il maggiore dei due apprendisti si fermò di colpo.

— Bisogna che dia la buonasera all'idolo — disse.

Si calò, e dovette raccogliere un sasso. Lo vidi poi distendere il braccio, scagliare qualcosa; e subito un colpo sonoro rintronò sul bronzo. Simultaneamente, il giovane lavorante si portò la mano alla testa, con un grido di dolore.

— Me l'ha tirata indietro! — esclamò.

E subito i due monelli se la diedero a gambe. Era chiaro che il sasso era rimbalzato contro il metallo e aveva punito il mariuolo dell'oltraggio fatto alla dea.

Richiusi la finestra ridendo proprio di cuore.

— Un vandalo di più castigato da Venere. Possano tutti i demolitori dei nostri vecchi monumenti avere la testa rotta allo stesso modo!

Sn questo caritatevole augurio, mi addormentai.

Era giorno alto quando mi svegliai. Vicino al mio letto stavano, da un lato il sig. di Peyrehorade, in veste da camera, dall'altro un domestico mandato dalla signora, con una tazza di cioccolata in mano.

— Su, in piedi, Parigino! Vedeteli qua, questi pigroni della capitale! — andava dicendo il mio ospite mentre mi vestivo in fretta. — Sono le otto e ancora dorme! Dalle sei sono alzato, io. Sono salito tre volte; mi sono avvicinato all'uscio in punta di piedi: macchè! nemmeno un segno di vita. Il troppo dormire vi farà male, alla vostra età. E la mia Venere, che non avete visto ancora. Su, presto, ingoiate quella tazza di cioccolata di Barcellona... Vero contrabbando... Cioccolata come questa non ne hanno, in Parigi. Mettetevi in forze, poichè, quando sarete al cospetto della mia Venere, non riusciranno più ad allontanarvene.

In cinque minuti fui pronto, cioè sbarbato a metà, male abbottonato, scottato dalla cioccolata inghiottita bollente. Scesi nel giardino, e mi trovai dinnanzi ad una statua stupenda.

Era proprio una Venere, e per giunta di mirabile bellezza. Nuda la parte superiore del corpo, come gli antichi solevano rappresentare le divinità somme; la mano destra, alzata al livello del seno, era rivolta con la palma in dentro, il pollice e le due prime dita distese, le altre leggermente piegate. La mano sinistra, poco discosta dal fianco, sosteneva il drappeggio che copriva la parte inferiore. Ricordava, l'atteggiamento di quella statua, l'altro del Giocatore di morra designato, non so bene per quale motivo, col nome di Germanico. Forse l'artefice aveva voluto rappresentare la dea nell'atto di giocare alla morra.

Comunque sia, non è possibile vedere cosa più perfetta del corpo di quella Venere, nulla di più soave e più voluttuoso della sua figura, nulla di più elegante e più nobile della sua veste. Mi ero disposto a vedere qualche opera del Basso Impero; mi si parava dinnanzi un capolavoro della migliore età della statuaria.

Ciò che soprattutto mi colpì, fu lo squisito realismo delle forme, tanto che si sarebbero potute credere modellate sul vero, se la natura producesse così perfetti modelli.

La capigliatura, rialzata sulla fronte, pareva essere stata a suo tempo dorata. La testa, piccola come nella maggior parte delle statue greche, accennava un lieve inchino. Del volto, poi, non riuscirò mai ad esprimere il carattere strano, di un tipo non riscontrato mai in nessuna statua antica, per quanto io mi ricordi. Non era la bellezza calma e severa degli scultori ellèni, i quali, per sistema, imprimevano all'intero portamento delle loro opere una maestosa immobilità. Qui, al contrario, notavo con sorpresa la chiara intenzione dell'artista di rappresentare la malizia spinta sino alla malvagità. Tutti i lineamenti erano leggermente contratti: gli occhi un tantino obliqui, la bocca rialzata agli angoli, le narici alquanto dilatate. Disdegno, ironia, crudeltà si leggevano su quel volto, raggiante tuttavia d'incredibile bellezza. In verità, più si guardava quella statua mirabile, e più si provava la molesta impressione che una così meravigliosa beltà si accoppiasse ad una insensibilità assoluta.

— Se il modello mai esistè — dissi al sig. di Peyrehorade — ed io dubito che il cielo abbia mai prodotto una donna siffatta, come compiango i suoi amanti! Ha dovuto porre il suo diletto nel farli morire di disperazione. Vi è nella sua espressione un che di feroce, eppure non ho mai visto nulla di pari bellezza.

— Essa è propriamente « *Venere tutta avvinghiata alla preda!* » (1) — esclamò il sig. di Peyrehorade, contento del mio entusiasmo.

Quella espressione d'infernale ironia era forse accresciuta dal contrasto degli occhi brillantissimi, incastonati d'argento, con la patina di un verde nerastro di cui il tempo aveva coperto tutta la statua. Quegli occhi lucenti producevano una certa illusione di viva realtà. Mi tornarono a mente le parole della guida, secondo cui la statua costringeva coloro che la guardavano a calare gli occhi. Era quasi vero, e non potei sottrarmi ad un sentimento d'ira verso me stesso, nell'accorgermi del lieve disagio che provavo davanti a quella figura di bronzo.

— Ora che avete tutto minutamente ammirato, mio caro collega in anticaglie — disse il mio ospite — iniziamo, vi prego, una conversazione scientifica. Che ve ne sembra di questa iscrizione, alla quale non avete ancora badato?

Mi mostrava lo zoccolo della statua, su cui lessi queste parole: « CAVE AMANTEM ».

— *Quid dicis, doctissime?* — mi chiese, stropicciandosi le mani. — Vediamo se ci troviamo d'accordo sul significato di questo *cave amantem!*

— Ma — risposi — ha due sensi. Può tradursi: « Guardati da colui che ti ama, diffida degli amanti ». Ma, in questo senso, non so se *cave amantem* sarebbe un latino aureo. Se considero l'espressione diabolica della signora, crederei piuttosto che l'artefice abbia voluto mettere in guardia lo spettatore contro questa terribile bellezza. Perciò tradurrei: « Bada bene a te, se *ella ti ama* ».

— Uhm! — fece il sig. di Peyrehorade. — Sì, è una spiegazione plausibile; ma, se non vi dispiace, preferisco la prima versione, che tuttavia svilupperò. Sapete chi era l'amante di Venere?

— Furono in molti.

— Sì, ma il primo fu Vulcano. Non si è, dunque, voluto intendere: « Con tutta la tua bellezza, e con quell'aria tua sdegnosa, avrai per amante un fabbro, goffo e sciancato »? Una profonda lezione, signore, per le donne smorfiose.

Non potei fare a meno di sorridere, tanto la spiegazione mi parve tirata per i capelli.

— E' una lingua tremenda, il latino, con quella sua concisione — osservai per non contraddire formalmente il mio antiquario.

E arretrai di qualche passo per meglio contemplare la statua.

— Un momento, collega! — aggiunse il sig. di Peyrehorade trattenendomi per un braccio. — Non avete ancora visto tutto. C'è anche un'altra iscrizione.

E, nel dir questo, mi aiutava ad arrampicarmi.

Mi aggrappai senza tanti complimenti al collo della Venere, con la quale cominciavo a prendere confidenza. La guardai persino un momento *sotto il naso*, e la trovai da vicino ancor più cattiva e più bella. Poi mi accorsi che vi erano, incisi sul braccio, alcuni caratteri in scrittura corsiva antica, come subito mi sembrò. Sforzando bene lo sguardo, con l'aiuto degli occhiali, sillabai quanto segue, mentre il sig. di Peyrehorade ripeteva ogni parola di mano in mano che la pronunziavo, approvando col gesto e col tono della voce.

Lessi dunque:

VENERI TURBUL...
EUTYCHES MYRO
IMPERIO FECIT

Dopo la parola TURBUL della prima riga, mi parve che

(1) « C'est Vénus tout entière à sa proie attachée ». (**Racine, Fedra**).

vi fossero alcune lettere consumate, ma TURBUL era perfettamente leggibile.

— E significa?... — mi domandò quegli raggiante, con un sorriso malizioso, poichè era certo che non sarei così agevolmente venuto a capo di quel TURBUL.

— Vi è una parola che ancora non mi spiego — gli dissi —; tutto il resto è facile: « Eutichio Mirone fece questa offerta a Venere per suo ordine ».

— Magnificamente. Ma di TURBUL, che ne fate? Che vuol dire TURBUL?

— TURBUL mi rende molto perplesso. Cerco invano qualche noto epiteto di Venere che possa aiutarmi. Vediamo, che ne direste di TURBULENTA? Venere che turba, che agita... Non vi sfugge che io continuo soprattutto a considerare la sua espressione cattiva. TURBULENTA, non è poi un epiteto troppo arrischiato per Venere — aggiunsi in tono modesto, anche perchè non ero io stesso molto soddisfatto della mia spiegazione.

— Venere turbolenta! Venere schiamazzatrice! Ah! credete dunque che la mia Venere sia una Venere da taverna? Nientaffatto, signore; è una Venere di buona compagnia. Ma vi voglio spiegare questo TURBUL... Voi però promettetemi di non divulgare la mia scoperta finchè non avrò stampato la mia relazione. Che volete? vado orgoglioso di questo mio ritrovamento... Bisogna pur che ci lasciate qualche mannellino da spigolare anche a noi, poveri diavolacci di provincia. Siete tanto ricchi del vostro, signori sapienti di Parigi!

Dall'alto del piedistallo ove ero tuttora appollaiato, gli promisi solennemente che mai avrei commesso l'azione indegna di rubargli la sua scoperta.

— TURBUL... signore — disse avvicinandosi e abbassando la voce per tema che altri lo potesse udire — leggete TURBULNERAE.

— Capisco quanto prima.

— Ascoltatemi bene. A una lega di qui, ai piedi della montagna, c'è un paese che si chiama Bulternera. Il nome deriva per corruzione dal latino TURBULNERA. Nulla è più comune di queste inversioni. Bulternera, signore, fu una città romana. Lo avevo sempre sospettato, ma non ne avevo mai avuto la prova. La prova, eccola. Questa Venere era la divinità topica della città di Bulternera, e questo nome, Bulternera, del quale ho dimostrato ora l'origine antica, prova una cosa ancor più curiosa, e cioè che Bulternera, prima di essere una città romana fu una città fenicia!

Si fermò un attimo, per riprender fiato e godere della mia sorpresa. Io fui tanto bravo da rattenere una voglia matta di ridere.

— Infatti — proseguì — TURBULNERA è puro fenicio. TUR che in francese si pronunzia come se fosse scritto TOUR,... TUR e SUR, un'identica parola, vero? SUR è il nome fenicio di Tiro; non occorre che ve ne ricordi il senso. BUL, non è altro che Baal, Bâl, Bel, Bul, lievi differenze fonetiche. Per NERA, trovo invece qualche difficoltà. Sono tentato di credere, in mancanza di una parola fenicia, che questa particella derivi dal greco *neros*, umido, acquitrinoso. Avremmo dunque una parola ibrida. Per giustificare quel *neros*, vi mostrerò a Bulternera gli acquitrini infetti in cui sfociano i fumiciattoli della montagna. D'altra parte, la desinenza NERA potrebbe essere stata aggiunta molto più tardi in onore di Nera Pivesuvia, moglie di Tetrico, la quale si sarebbe resa benemerita della città di Turbul. Ma, in considerazione delle pozzanghere, preferisco la derivazione etimologica da *neros*.

Fiutò una presa di tabacco con aria soddisfatta.

— Ma lasciamo i fenici, e torniamo all'iscrizione. Io dunque traduco: *A Venere Bulternerense Mirone dedica per ordine di lei questa statua, sua opera.*

Mi guardai bene dal criticare quella etimologia, ma volli provare anch'io il mio acume, e gli dissi:

— Un momento, signore. Mirone consacrò qualcosa, ma non vedo affatto che fosse questa statua.

— Come! — esclamò. — Non era forse Mirone un famoso scultore greco? L'arte sua si sarà perpetuata nella sua stirpe: deve essere stato qualcuno dei suoi discendenti a far questa statua. Nulla è più sicuro.

— Ma — replicai — vedo sul braccio un forellino. Penso che sia servito a fissare qualcosa, un braccialetto, per esempio, che questo Mirone diede a Venere come offerta espiatoria. Mirone era un amante infelice. Venere era irritata contro di lui: la placò dedicandole un bracciale d'oro. Notate che *fecit* ha spesso l'accezione di *consecravit*. I due termini sono sinonimi. Ve ne mostrerei più di un esempio se avessi sottomano il Gruter o l'Orelli. E' naturale che un innamorato veda Venere in sogno e si figuri che la dea gli ordini di regalare un braccialetto d'oro al suo simulacro. Mirone le consacrò dunque un braccialetto... Poi i barbari, o qualche ladro sacrilego...

— Ah, come si vede bene che avete scritto romanzi! — esclamò il mio ospite, porgendomi la mano perchè scendessi. — Nossignore, è un'opera della scuola di Mirone. Basta che osserviate il lavoro, e lo dovrete ammettere.

E' un mio precetto non contraddire mai più di tanto gli antiquari ostinati. Perciò, chinai la testa con l'aria della persona convinta dicendo:

— E' un pezzo stupendo.

— Oh, Dio! — gridò il sig. Peyrehorade — ancora un atto di vandalismo! Avranno tirato un sasso alla mia statua!

Aveva scorto un segno bianco un po' più sopra del seno della Venere. Una traccia simile io notai sulle dita della mano destra, e subito congetturai, o che fossero state tocche dal sasso nella sua traiettoria, o che un frammento si fosse staccato dalla pietra per l'irruenza dell'urto, rimbalzando quindi sulla mano. Narrai al mio ospite l'oltraggio di cui ero stato testimonio e il pronto castigo che ne era stato la conseguenza. Ne rise molto e, paragonando il lavorante a Diomede, gli augurò di vedere, al pari del greco eroe, tutti i suoi compagni mutati in bianchi uccelli.

(continua)

VITA DI CASA

Pulizie di primavera

E' ormai tempo di pensare alla pulizia di primavera: la famosa pulizia di primavera che terrorizza mariti, bambini e vicini di casa. Sono giornate campali con nervi in giro, sgridate a volontà, pranzi all'insegna del prosciutto e dell'uovo al tegamino. Poi finalmente tutto è in ordine; la moglie si riposa felice, il marito si guarda in giro soddisfatto, i bambini si danno da fare per ristabilire il caos di prima.

Vogliamo stabilire insieme alcuni punti fondamentali di questa famosa pulizia? Seguendoli il lavoro sarà semplificato di molto con soddisfazione di tutti e soprattutto vostra.

1) Un'attenta verifica nell'armadio delle provviste prima di iniziare le pulizie sarà utilissima: non arrischierete di cercare l'aceto o il petrolio senza trovarli.

2) Cominciate a pulire dall'alto cornicioni e finestre. Prima togliendo la polvere all'ingrosso, poi passando la seconda volta più accuratamente e infine lavando gli stipiti di porte e finestre con acqua calda e saponata. In ultimo i vetri.

3) Mettete in ordine tutti i cassetti e gli armadi di cucina. Sia tutto pulito all'interno prima di cominciare le pulizie esterne. Facendo il contrario rischierete di cominciare da capo.

4) Svuotate gli armadi, spolveratene l'interno e spruzzatevi un insetticida qualsiasi. Lasciate aperto per qualche ora poi rimettete a posto gli abiti. Fate lo stesso per i cassetti.

5) Staccate i quadri piccoli dalle pareti, spolverateli e pulite le cornici dorate con acqua e aceto: lo straccio sia appena umido. I quadri grandi cercate di pulirli lasciandoli sul posto. Attenti alle tele: mano leggera e piumino.

6) Avrete provveduto già in anticipo a battere poltrone, divani, materassi ecc. in modo che non vi sia più nessuna occasione di far polvere in casa.

L' abito nuovo

Ormai sappiamo tutto sulla nuova moda della primavera 1958: che usa lo stile 1925, che il successore di Dior vede le donne come trapezi, che i *tailleurs flou* sono la follia dell'anno. Si è parlato del rosso incandescente, del rosa Bengala, del giallo ranuncolo, dei cappellini lusinghieri, delle calze color ambra e di quelle color aragosta. Un caleidoscopio di idee che lascia perplesse.

Eppure scegliere l'abito nuovo non è poi così difficile: basta puntare sul classico e rinverdirlo con qualche nota o qualche particolare che dia lo stile 1958. Il classico quest'anno si chiama bleu. Fatevi dunque qualcosa di bleu e sarete aggiornate quest'anno come un altro anno.

Cominciamo dal *tailleur*: il *tailleur* bleu in primavera è attualissimo, tiene il posto di quello nero, è altrettanto elegante, può andare, appunto, dove va quello nero; in compenso è più fresco e meno impegnativo. Quello più elegante sarà portato con la camicetta di *chiffon* bianco annodata al collo: il nodo ricco e vaporoso infiocchetterà la giacca e darà all'insieme un aspetto particolarmente di freschezza. Più semplice e più facile la camicetta

di picchè e di mussola; nuovissima la maglietta arancione che farà un contrasto nuovo e molto *chic*.

Fra *tailleur* e vestito, molto belli i due pezzi stile marinaro o a sacchetto, particolarmente curati nella linea della giacca che deve essere appena appena appoggiata. Il bleu sarà rischiarato da un profilo freschissimo e bianco allo scollo sempre un pochino svasato.

Il vestitino bleu, infine, è il vero vestitino della primavera, quello che tutte le donne desiderano avere e che sta bene a tutte. La formula *chemisier* si è rinnovata nel corpino chiuso e più morbido quasi sempre leggermente blusante. Il « sacco » è sempre attuale, non è tramontato affatto anzi ha acquistato più linea per un maggiore senso delle proporzioni; lo scollo non è solo accennato, ma decisamente aperto sulle spalle.

Prima di decidere per l'abito primaverile tenete presente che:

se siete molto piccole vi si addicono i vestiti dalle forme semplici, nette con guarnizioni verticali, le giacchette corte, i boleri, le *princesses*, le *redingotes;*

se siete troppo robuste guadagnerete molto in linea, adottando stoffe secche e cedevoli e scegliendo abiti con guarnizioni o *pinces* in diagonale che si assottiglino intorno alla vita, scollature a punta;

se siete troppo alte trarrete vantaggio tagliando la figura con larghe cinture, volanti, grandi tasche, colletti importanti; gli accessori saranno fantasia, cioè borsette colorate, guanti a risvolto vivace, gonne e camicette in tinte contrastanti.

Silvana

La moda infantile

La moda infantile si evolve sotto il segno della semplicità: semplicità di linea, di guarnizione, di esecuzione. Ogni tendenza troppo accentuata è sempre da scartare: l'abbigliamento infantile non segna mai una certa nota di attualità ma piuttosto richiede un certo clichè *affermato nel tempo. Tuttavia l'inventiva è nei particolari, sempre nuovi e sempre necessariamente semplici: le pieghe, i motivi* carrè, *i piccoli colletti rotondi, i polsini, le guarnizioni scozzesi, i profili di velluto, le note di maglia a coste. Nel disegno, due graziosi abitini eleganti e semplici insieme.*

lunghezza fra le perpendicolari, m. 162; larghezza massima fuori ossatura, m. 24; altezza al ponte di costruzione, metri 10,75. L'immersione massima a pieno carico dalla linea di costruzione è di m. 8,35, la portata lorda corrispondente di tonnellate 7.700, la stazza lorda di tonnellate 20.000.

La nave è stata ordinata all'Ansaldo dal « Lloyd Tirrenico » di Genova l'8 marzo 1954, impostata il 9 giugno del '56, varata il 31 marzo del '57 alla presenza del Ministro della Marina Mercantile on. Gennaro Cassiani, madrina la signorina Franca Costa, figlia del dr. Federico Costa, tragicamente perito in un incidente automobilistico. E' stata costruita secondo le prescrizioni

e sotto la sorveglianza del « Registro Italiano Navale » e del « Lloyd's Register of Shipping » per la più alta classe, con bordo libero di galleggiabilità, e sarà adibita al trasporto di passeggeri e merci fra i Paesi del Mediterraneo e il Sud America. Corrisponde inoltre pienamente alle prescrizioni del «Regolamento per la sicurezza della vita umana in mare », a quanto stabilito dalla « Convenzione per la sicurezza della vita umana in mare » del 1948, alle « Disposizioni per la prevenzione e la estinzione degli incendi a bordo delle navi mercantili », alle « Condizioni per l'igiene e la abitabilità degli equipaggi a bordo delle navi mercantili nazionali », alle leggi e regolamenti per le navi da passeggeri in genere e per il trasporto degli emigranti. La nave infine soddisfa ai regolamenti per la navigazione nel Canale di Suez e nel Canale di Panama.

L'apparato motore ha le seguenti principali caratteristiche: potenza normale, 26.000 C.A. a 140 giri al 1'; potenza massima continua, 28.600 C.A.; potenza normale a marcia indietro, 15.500 C.A.; pressione vapore in caldaia all'uscita del surriscaldatore, 45 kg./cmq.; temperatura del vapore in caldaia all'uscita del surriscaldatore, 455° C.; pressione vapore all'ammissione alle turbine principali e ai gruppi elettrogeni 44 kg./cmq. E' costituito da: due gruppi turbine disposti in un unico locale, composti ciascuno di una turbina di alta pressione e di una turbina di bassa pressione che comandano la corrispondente linea di alberi a mezzo di un riduttore ad ingranaggi (ogni gruppo ha una turbina per la marcia indietro incorporata nella turbina di bassa pressione a marcia avanti); tre caldaie a tubi d'acqua funzionanti con combustione a nafta sistemate in un unico locale a proravia del locale turbine; una calderina a tubi d'acqua a tiraggio bilanciato funzionante con combustione a nafta, sistemata nel locale caldaie principali; macchinari ausiliari. Le motrici principali Ansaldo e le tre caldaie Ansaldo - Foster Wheeler sono state costruite al nostro stabilimento Meccanico e le due eliche di bronzo al manganese alla nostra Fonderia.

La strumentazione della « Federico C. » è quanto di più moderno oggi esista. In particolare è dotata di: tre bussole magnetiche a liquido, una bussola giroscopica con giropilota automatico con cinque ripetitrici, un radar, un ecometro a registrazione continua, un solcometro elettrico con segnalazione in scala nautica, un inclinometro, un indicatore a distanza delle immersioni.

L'impianto elettrico in tutte le sue sistemazioni corrisponde alle norme dei Registri di classificazione per la più alta classe, alle norme dell'Associazione Elettrotecnica Italiana ed alle prescrizioni della Convenzione di Londra del 1948. Esso è alimentato dai seguenti generatori: quattro turbo-dinamo principali da 800 kW. a 220 V. corrente continua, un diesel-dinamo di emergenza da 200 kW. a 220 V. corrente continua, tre convertitori da 250 kW. a corrente alternata trifase a 200/127 V., 50 periodi, cosfì 0,8, con eccitatrice coassiale, una batteria di accumulatori di emergenza da 50 kW. ora a 220 V.

La « Federico C. » potrà ospitare 103 passeggeri nella prima classe, 45 nella intercambiabile di prima e seconda, 202 nella seconda classe, 106 nella intercambiabile di seconda e terza, 438 nella terza classe cabina, 318 nella terza classe intercambiabile, per un totale massimo di 1212 passeggeri. L'equipaggio sarà composto di 261 uomini tra ufficiali e marinai.

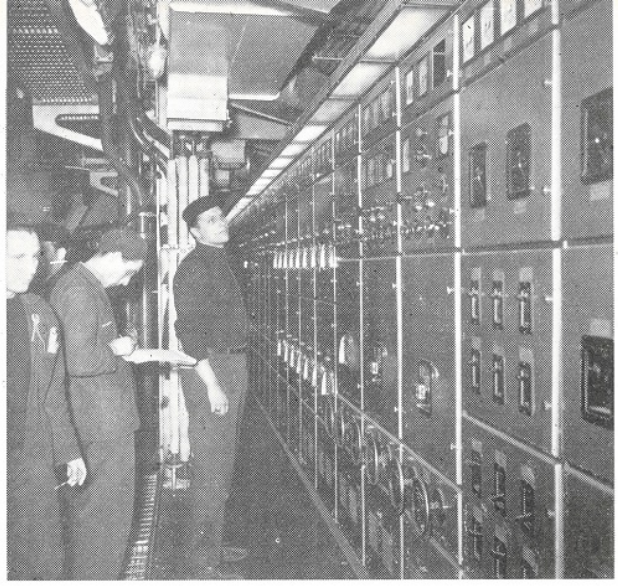
Dopo la « Gripsholm », la « Federico C. » è la seconda nave costruita al nostro Cantiere di Sestri munita di stabilizzatori « Denny - Brown ». E, come già per l'unità svedese, il collaudo degli stabilizzatori ha destato il massimo interesse ed ha dato brillanti risultati.

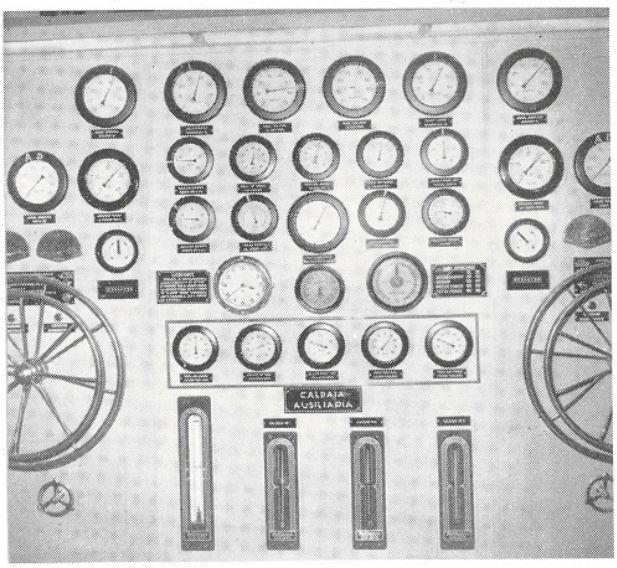
Alle prove sono intervenuti il dr. Angelo Costa, il dr. Giacomo Costa, l'ing. Mario Costa, il dr. Luigi Costa per la Compagnia armatrice; il dr. Filippo Cameli e gli armatori fratelli Corrado; gli ingg. Candido e Leonardi per il Registro Italiano Navale; l'ing. Grasselli e il sig. Follo per il Lloyd's Register; il cav. Lemmi e il sig. Cuneo per l'American Bureau; l'ing. Cimmino per la Vasca navale. Per l'Ansaldo erano presenti il Direttore Generale ing. Lombardi, il V. Direttore Generale ing. De Vito, il Direttore Centrale e Direttore del Cantiere di Sestri ing. Cristofori che ha diretto le prove, il Condirettore e il V. Direttore del Cantiere di Sestri ingg. Boero e Pazzano, il Condirettore dello Stabilimento Meccanico ing. Zanetti, il Capitano d'armamento Beretta, comandante della nave alle prove, il consulente degli apparati motori ing. Bozzo, gli ingg. Luzzatto, Parodi, Conti Barbaran ed altri tecnici.

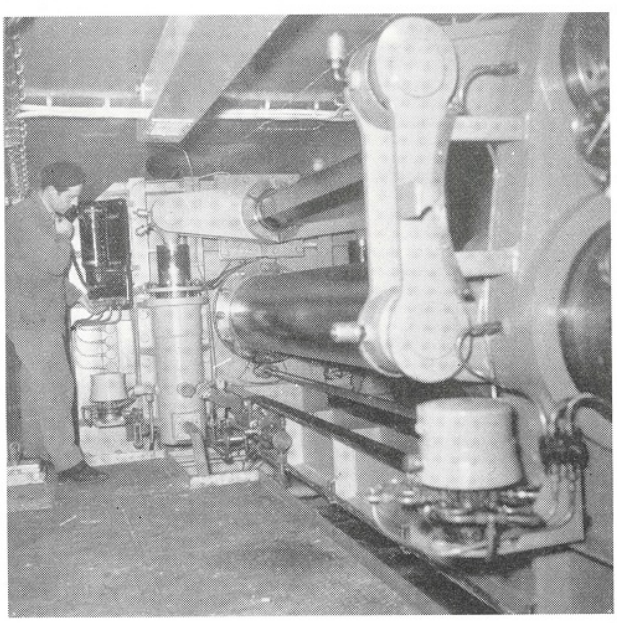
Il 13 marzo, alle ore 20, nel salone di 1.a classe della nave, ormeggiata nel porto di Genova, è avvenuta la cerimonia di consegna.

Hanno firmato il dottor Angelo Costa per la Compagnia armatrice e gli ingg. Lombardi, Cristofori e Casaccia, rispettivamente Direttore Generale, Direttore Centrale e Direttore Commerciale Navale dell'Ansaldo. Subito dopo l'ing. Lombardi ha rivolto parole augurali alla nuova unità. Ha risposto il dr. Costa, con parole di ringraziamento e di augurio per la nostra Società.

Dante Jannone







A destra, dall'alto: il quadro elettrico principale; il quadro di manovra in sala macchine; particolare del locale degli stabilizzatori « Denny Brown »; la firma dei documenti di consegna della nave (da sinistra: il Direttore Generale ing. Lombardi, il Direttore Centrale ing. Cristofori, il dottor Angelo Costa).

CASSETTA DELLE IDEE

Durante la seconda quindicina di febbraio sono state esaminate dai comitati della « Cassetta delle idee » 114 proposte, di cui 34 sono state premiate. Ecco il dettaglio:

MECCANICO. Proposte esaminate 102, di cui 30 premiate.

CANTIERE DI LIVORNO. Proposte esaminate 12, di cui 4 premiate.

L'ammontare complessivo dei premi è stato di lire 50.500.

Tra i premiati della quindicina precedente risultano i seguenti dipendenti dello stabilimento CMI: Giovanni Angrisani, Mario Brassesco, Enrico Bruzzo, Erzio Cadenasso, Giuseppe Canepa, Agostino e Primo Fassone, Luigi Ravera, G. B. Risso, Giuseppe Romano, Bruno Casarini

Bilancio di 4 anni al Meccanico

Col 1.o febbraio 1958 ha chiuso il suo quarto anno di vita la « Cassetta delle idee ».

Con questa iniziativa la nostra Azienda si prefisse di promuovere un sempre più vivo spirito di collaborazione del personale, di contribuire a migliorare i procedimenti di lavoro, sia dal punto di vista della qualità che dell'economia, di semplificare i servizi, di ridurre i consumi.

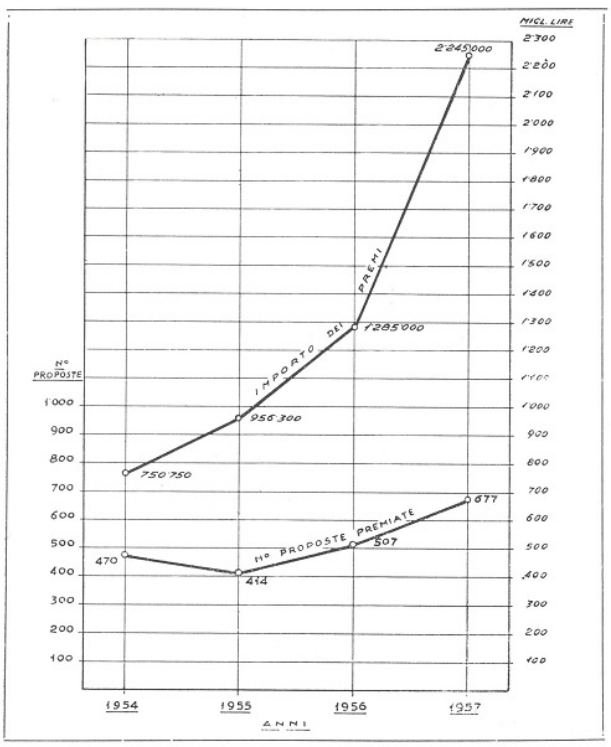
Le reticenze iniziali e i pessimistici pronostici di taluni sono stati, sia pure lentamente, superati, e ciò che è degno di rilievo è il fatto che le numerose proposte a carattere polemico e critico hanno ceduto a mano a mano il passo a quelle costruttive.

Si può dire che sia il tono umano e sia il contenuto tecnico delle proposte si sono elevati di livello, denotando in ogni settore del personale un sempre più vivo interessamento per i problemi della produzione.

E il confronto dei risultati numerici ottenuti, cioè il numero delle proposte premiate e l'ammontare dei premi distribuiti, confermano il migliorato senso di contribuzione.

Riportiamo qui di seguito un breve consuntivo di quanto è stato fatto in questi quattro anni di vita.

Dobbiamo segnalare anche quest'anno il Reparto MAPI che continua a dare il maggiore contributo alla presentazione di proposte utili (n. 398), seguito dal COL (n. 207), dalla MAN (n. 191), dal PRO/TEMPI (n. 163), dal MARB (n. 141) e dalla MAGR (numero 101).



I numeri consuntivi in complesso sono stati:

Numero delle proposte evase .	7061
Numero delle proposte premiate	2068
Percentuale	27,20%

Premi corrisposti:

da lit.	750 ÷ 1000 . .	n.	1516
» »	1500 ÷ 4000 . .	»	486
» »	5000 ÷ 10000 . .	»	37
» »	12000 ÷ 30000 . .	»	20
» »	40000 ÷ 75000 . .	»	7
» »	100.000	»	2

Premi supplementari di cumulo corrisposti:

per ogni	5	proposte	premiate,	n.	97;
» »	10	»	»	»	45;
» »	15	»	»	»	36;
» »	20	»	»	»	27;
» »	25	»	»	»	24;
» »	30	»	»	»	19;
» »	35	»	»	»	15;
» »	40	»	»	»	12;
» »	45	»	»	»	11;
» »	50	»	»	»	8.

Argomenti trattati dalle 2068 proposte premiate:

miglioramenti tecnici, cicli lav. ecc. n.	1261
miglioramenti servizi generali . . »	375
miglioramenti ambientali . . . »	285
miglioramenti antinfortunistici . . »	147

Ci auguriamo che i risultati del nuovo anno, da poco iniziato, segneranno una ulteriore ascesa.

Reparti o Uffici	Proponenti premiati	Proposte premiate
10 - SEVA	11	68
16 - RID	2	3
20 - MEN	1	1
21 - MAG	17	54
25 - VIG	10	17
46 - COL	21	207
51 - DAT	16	53
53 - LAB	6	16
61 - MAN	30	191
71 - MAGR	25	101
72 - DENT	4	14
73 - PIST	3	3
74 - MOTU	16	68
75 - CALD	14	67
76 - MAME	18	77
77 - MAPI	27	398
78 - AMPI	1	6
82 - MARB	14	141
83 - SALD	9	24
87 - MOME	9	30
88 - PALE	6	25
89 - MOVE	7	18
90 - MOGR	5	9
93 - SAPR	4	8
94 - TRATT/FUCI	8	82
95 - TRAG/FOMB	2	2
AMA	4	14
CAL	—	—
CAM	9	16
DIL	5	11
MOES/TER	1	4
MOP	—	—
ORG	6	46
PER	1	2
PRO/CALD	3	7
PRO/MOT	4	8
PRO/TEMPI	12	163
PRO/TURB	4	8
PRO/UTO	12	21
SAM	—	—
TEC	—	—
TET	6	14
TUM/TUT	9	19

Graduatoria	Reparto o Ufficio	Proposte prem. per ogni dip. in forza media ann.
1	MAPI	0,865
2	PRO/TEMPI	0,660
3	COL	0,533
4	ORG	0,397
5	TRATT/FUCI	0,373
6	AMA	0,269
7	MARB	0,243
8	PRO/CALD	0,219
9	SEVA	0,189
10	PRO/UTO	0,150
11	PRO/TURB	0,143
12	DAT	0,132
13	MAN	0,132
14	MAME	0,105
14bis	PRO/MOT	0,105
15	CAM	0,098
16	DENT	0,088
17	MAG	0,081
18	MOME	0,081
19	MOTU	0,077
20	LAB	0,070
21	MOVE	0,069
22	MAGR	0,068
23	DIL	0,065
24	TUM/TUT	0,064
25	PALE	0,059
26	TET	0,051
27	CALD	0,047
28	RID	0,042
29	MOES/TER	0,041
30	SALD	0,036
31	VIG	0,035
32	AMPI	0,022
33	PER	0,022
34	PIST	0,021
35	TRAG/FOMB	0,016
36	MOGR	0,013
37	SAPR	0,014
38	MENSA	0,004

INDUSTRIA LIGURE PENNELLI E SPAZZOLE

STABILIMENTI: BOLZANETO TEL 49219

GENOVA I.L.P.S. BOLZANETO

DEPOSITO: GENOVA TEL. 23483

LUIGI COSTELLA & Figli

GENOVA

UFF. VIA SAN LORENZO, 5-6

DEP. VIA CANNETO IL CURTO, 25 R.

BREDA

cacciatori! tiratori!

PREFERITE L'AUTOMATICO BREDA

è il migliore!

FOTOINCISIONI A. CERIALE

VIA LANFRANCONI, 43 r. canc. - Telefono 56. 353

CONTINI

BORSE VALIGIE BAULI ARTICOLI VIAGGIO CONFEZIONI di alta classe CALZE GUANTI ecc.

PORTICI XX SETTEMBRE, 172 r.

TUTTE le NOVITÀ di STAGIONE

SCONTO 10% PRESENTANDO IL TAGLIANDO DI QUESTO AVVISO

LA LOTTA CONTRO GLI INFORTUNI

Un concorso a premi in Fonderia

L'andamento del fenomeno infortunistico in questi ultimi anni è stato tutt'altro che favorevole, sia per il nostro stabilimento, sia per tutto il complesso dell'Azienda.

Ciò si è verificato malgrado l'interessamento sempre più vivo dei comitati di sicurezza e malgrado le spese ingentissime che sono state fatte e si stanno facendo per adeguare gli impianti e le attrezzature alle disposizioni del Decreto Presidenziale n. 547 del 27 aprile 1955, che detta le nuove norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e che è entrato in vigore il 1.o gennaio 1956.

E' parso pertanto necessario escogitare qualcosa che potesse ravvivare nelle maestranze la mentalità antinfortunistica, operando sul fattore umano, nel quale si ravvisa una parte preponderante delle cause di infortunio.

Si è pensato che, per suscitare l'interessamento di tutti i lavoratori all'annoso problema, più che le sanzioni disciplinari e penali prescritte dalla legge, potesse giovare il ricorso all'emulazione fra uomini e reparti, stimolata dall'erogazione di premi in denaro.

Si è deciso, in definitiva, di bandire un concorso a premi, seguendo i suggerimenti dati dalla Finmeccanica e le direttive impartite dalla DIG.

Entrati in questo ordine di idee, si doveva definire la forma del concorso, avendo da scegliere fra tipi diversi, basati su diversi principii. Il problema è stato portato, perciò, al comitato RELP, che lo ha abbondantemente discusso in tutti i suoi aspetti.

Si è giunti così alla formulazione di un regolamento di concorso, che, con qualche ritocco, è stato approvato dalla DIS e dal Direttore Generale, ed è stato lanciato, in via sperimentale, per il semestre 1.o febbraio - 31 luglio 1958.

Gli articoli del regolamento sono i seguenti:

«1) Un concorso a premi in denaro per gruppi viene istituito a titolo sperimentale al fine di contribuire alla diminuzione degli infortuni nella nostra Fonderia, attraverso la partecipazione attiva e interessata di tutti i lavoratori.

2) Al concorso partecipano gli operai e gli impiegati d'officina dei servizi, officine e reparti sotto elencati. Alcuni reparti sono accoppiati al fine di rendere più organica e sistematica la partecipazione alla gara:

BRON + FOBO; GHIS/ANIME + FOGH; GHIG + GHIM; GHIS/SBAV; GHIV/ANIME; GHIV/CAROS + FOGH; GHIV/FORMATURA GRANDI MACCHINE E SANDSLINGER; GHIV /SBAV; MAN; MECC; MODE; TRI.

3) Sono esclusi dal concorso gli appartenenti a reparti o servizi che, per la minima pericolosità dei lavori cui sono adibiti, sono soggetti solo molto raramente al rischio di infortunio.

4) Il concorso ha la durata di mesi 6, dal 1.o febbraio al 31 luglio 1958, e comporta l'assegnazione di un primo premio e di un secondo premio.

5) Gli obiettivi da raggiungere per poter vincere sono:

a) per aver diritto al primo premio: una diminuzione di almeno il 50% rispetto alla media di infortuni verificatisi nei quattro semestri precedenti;

b) per aver diritto al secondo premio: una diminuzione di almeno il 30% rispetto alla media di cui al paragrafo a).

Si intende che vinceranno i gruppi che avranno superato maggiormente le percentuali fissate.

6) Se gli obiettivi non verranno raggiunti da alcun gruppo, non verrà assegnato alcun premio.

7) L'ammontare dei premi viene così fissato:

1.o Premio: L. 5.000 per ogni operaio o impiegato d'officina appartenente al gruppo classificatosi primo.

2.o Premio: L. 3.000 per ogni operaio o impiegato d'officina appartenente al gruppo classificatosi secondo.

8) Sono esclusi dalla premiazione quegli operai o impiegati d'officina appartenenti ai gruppi vincenti, che abbiano subito richiami o punizioni da parte dei propri superiori per non aver fatto uso dei mezzi protettivi (occhiali, guanti, scarponi, gambali, maschere, ecc.) o per aver sistematicamente trascurato le norme di sicurezza e coloro che abbiano subito infortuni dovuti a loro esclusiva disattenzione o colpa, durante i sei mesi del concorso.

9) Le medie degli infortuni verificatisi nei semestri precedenti e gli obiettivi da raggiungere, saranno pubblicati su appositi cartelli Sui cartelli verranno riportati anche, a mano a mano, gli infortuni che si verificheranno nel semestre di gara.

10) Per eventuali chiarimenti rivolgersi ai Capi».

Come si vede, si tratta di un tipo di *concorso a premi per gruppi*, basato sulla riduzione del numero degli infortuni indennizzabili, rispetto al numero verificatosi mediamente nei quattro semestri precedenti. Sono stati fissati due traguardi, al 50% e al 30% di riduzione, ai quali corrisponde, rispettivamente, un premio di L. 5.000 o di L. 3.000 per ogni lavoratore.

Sono stati ammessi a partecipare al concorso, oltre agli operai, tutti gli impiegati di officina, perchè, pur essendo sottoposti ad un grado di rischio minore, essi possono influire con opera di persuasione e di prevenzione (soprattutto se si tratta di Capi) sul comportamento degli altri lavoratori.

Per contro sono stati esclusi dal concorso tutti i lavoratori occupati in attività che comportano un minimo rischio (vigilanza, collaudo, pulizia, ecc.), nonchè il personale addetto alla mensa, che svolge un lavoro troppo diverso da quello delle officine.

Il tipo di concorso e il regolamento di gara certamente non sono perfetti, ma rappresentano quanto di meglio si potesse escogitare in Fonderia, dato il genere di lavorazioni che si compiono nel nostro stabilimento. Delle inevitabili critiche e proposte di miglioramento si terrà conto nella eventualità di dover ripetere il concorso nei semestri successivi.

Quello che conta ora, soprattutto, è il risultato, e di questo riparleremo alla fine di luglio.

Davide Masperi

CINESELEZIONE

I dieci Comandamenti

Questo film tiene cartello da quaranta giorni nelle maggiori città italiane; il biglietto d'ingresso costa 700 lire; fuori del locale ci sono gli orari come per i treni; la durata dello spettacolo è di quasi quattro ore; i "falchi sacri" di cartone hanno invaso i marciapiedi di via Venti Settembre; tutti ne parlano, tutti ne scrivono, sicchè anche il portoghese non può più a lungo tacere.

All'inizio del film esce da una tenda di velluto rosso Cecil B. De Mille, in smoking (il regista principe di Hollywood, rotto a tutte le fatiche) che ci assicura di aver letto i testi antichi, il Pentateuco, Filone di Alessandria e alcuni romanzetti americani, e ci comunica che nel film tutto è colossale: technicolor, vistavision, interi eserciti di comparse, scenografie imponenti, un "cast" eccezionale, una numerosa "troupe" restata per mesi nei deserti d'Egitto e del Sinai. Siccome tutto è colossale si sono spesi centinaia di milioni, ci sono ben quattro sceneggiatori, decine di costumisti, ecc.

E si comincia. Si sente subito che i romanzetti americani hanno colpito la fantasia di De Mille molto di più che non la lunga lettura dei testi sacri: la psicologia dei personaggi è completamente assente, lo sfondo storico anche, la tragedia collettiva del popolo ebreo è esteriorizzata, lo spirito religioso mal compreso.

Finchè siamo nelle scene di massa, in campo lungo, passi! (Com'è vero, però, che il progresso tecnico non serve a niente, se non c'è la mano dell'artista: Griffith, quarant'anni fa, con una perfetta e muta pellicola in bianco e nero, quali scene di massa ci faceva vedere, e che emozioni sapeva trasmetterci!). Ma quando arriviamo ai primi piani, alle scene in interni, dove la macchina da presa spietatamente ingigantisce ogni angolo, ogni mossa del personaggio, e dove ogni parola va pesata, sono veri guai.

Così, nella fastosa corte del Faraone, tra pesanti tendaggi che sembrano quelli del salotto della contessa Maffei, mentre le ballerinette danzano, s'intessono trame e si scontrano gelosie femminili. Anne Baxter è una civettuola Nefhertale che vuole l'amore di Mosè (Charlton Heston), il quale è ancora un principe guerriero e vittorioso che suscita l'invidia di Ramesse, il figlio del Faraone (un Yul Brinner più calvo che mai). Ecco un saggio del brillante dialogo: "La tua fragranza è simile al vino di Babilonia, o Nefhertale!". Oppure: "Solo le tue labbra potranno calmare la mia sete".

John Dereck è un Giosuè avventuroso che sta fra Tarzan e lo sceicco bianco. Intanto nei campi di lavoro gli schiavi ebrei soffrono tutte le pene possibili, sotto la sferza degli aguzzini, e la nuova città sorge a ritmo di "prefabbricazione". C'è anche qui un losco traditore, ed è Dathan, un Edward Robinson più bieco che mai.

Poi Mosè scopre di essere ebreo, si pone alla testa del proprio popolo, lo porta in salvo al di là del Mar Rosso che si apre al suo passaggio, gli consegna le tavole dei Dieci Comandamenti e lo porta fino alla Terra Promessa. Ma la lunga odissea del popolo ebraico nel deserto non si vede (e qui si rimpiangono davvero le due ore e più spese per narrarci gli insignificanti armeggii amorosi alla corte egizia, e le piaghe d'Egitto a fumetti) forse perchè lo stesso De Mille, che pur non manca di coraggio, non ha osato affrontare simile argomento.

Così il film termina, in vista del serpeggiante Giordano, dopo quattro interminabili ore.

IL PORTOGHESE

Fratelli
PAGANO
Tipografi Editori dal 1797

PRESTITI *mediante cessione stipendio concediamo ad impiegati*

RAT - Via S. Lorenzo 23-13 - Tel. 22.270 - 24.648

Bleummer's
INDUSTRIA CONFEZIONI
VIA PRE, 48 R.
GENOVA

Veste elegantemente con poca spesa

Pronto un grandioso assortimento **PRIMAVERILE** di IMPERMEABILI - SOPRABITI - VESTITI - GIACCHE - PANTALONI - ARTICOLI SPORTIVI, ecc. per

UOMO
SIGNORA

GIOVANETTI - BAMBINI confezionati con tessuti di gran moda su modelli esclusivi.

Tutte le confezioni **BLEUMMER'S** *sono lavorate con tessuti bagnati garantiti irrestringibili.*

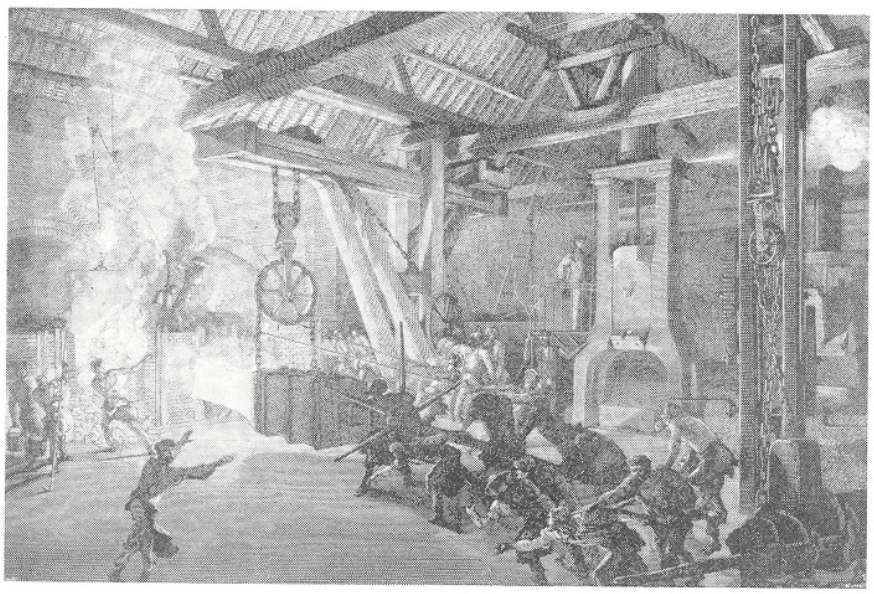
REPARTO SARTORIA
Abili tagliatori
Maestranze specializzate

SI ACCETTANO IN PAGAMENTO TUTTI I BUONI RATEALI

ANSALDINI

Arredate comodamente e bene la vostra casa con
MOBILI MODERNI SOLIDI GARANTITI
A RATE DI LIRE:
5 - 6.000 MENSILI
RIVOLGENDOVI ALLA DITTA
CARDONA & GINOCCHIO
GENOVA - VICO DEL FERRO 5-7r
(DA VIA GARIBALDI A P. DEL FERRO)
TEL. 21.518 - 204.723
FATEVI RICONOSCERE - Vi favoriremo

IL LAVORO NEI TEMPI



Guardate bene questa scena: ha qualcosa di apocalittico, di dantesco, dove tra il fumo e le catene gli uomini si muovono come oggetti di una biblica condanna. Eppure non si tratta di un documento preistorico, ma di una officina dove hanno lavorato i nostri padri.

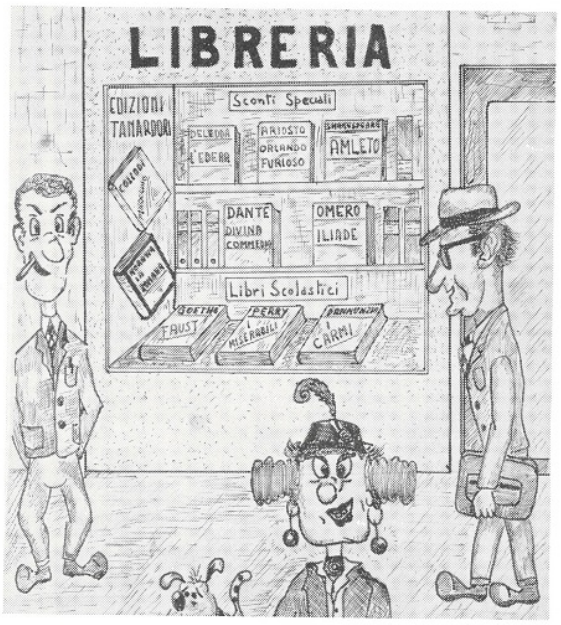
Con la nostra rassegna siamo ormai giunti alla fine del secolo scorso. L'illustrazione che presentiamo è tolta da un libro edito dai F.lli Treves nel 1879, intitolato « La scienza in famiglia » che, secondo quanto scrive l'autore, Luigi Figuier, nella prefazione, si proponeva di portare « la scienza in famiglia, farla sedere al focolare domestico, affinchè ci porga la spiegazione dei diversi atti che si compiono nel corso dell'esistenza ». Così, dopo aver parlato delle bevande, degli alimenti, dei condimenti, del sapone, dei tessuti, del cuoio e delle stufe, il libro nel capitolo nono parla dei minerali utili ed i metalli usuali.

La scena, secondo la didascalia originale, mostra « l'enorme pezzo da lavorare alla fucina che esce abbagliante dal forno; gli uomini manovrano per condurlo sotto il martello-pestone o maglio ».

Secondo la spiegazione dello stesso Figuier, l'operazione si chiamava « cingler la loupe » e « ... si fa oggidì con un martello-pestone, massa del peso di 800 chilogrammi, sollevata dal vapore, che si alza e si precipita per il suo peso, con movimenti molto variati e molto misurati ».

Notate che la gru è manovrata a mano da quel gruppo di operai che sta sullo sfondo a sinistra, mentre il gruppo centrale manovra il pezzo incandescente, e sull'incastellatura del maglio sta, pronto alla manovra, il « fabbro del martello-pestone ».

I NOSTRI CONCORSI



La vignetta rappresenta la vetrina di una libreria con le copertine dei libri ben visibili. Nel disegno, però, c'è un errore, in quanto una delle opere non è stata scritta dall'autore indicato. Si tratta di individuare l'errore e comunicarci — entro il 20 aprile prossimo — il titolo dell'opera in questione. Sono in palio, per sorteggio, i seguenti premi: 1) una batteria da cucina; 2) una bilancia per famiglia; 3) un tovagliato per sei persone; dal 4) al 13) uno dei seguenti libri offerti dalla Casa editrice « Vallecchi » di Firenze: « Il museo delle figure viventi » di Bruno Cicognani, « Giordano e la paura » di David Invrea, « Concerto domenicale » di Nicola Lisi, « Siamo tutti bambini » di Carlo Bernari, « Dove abita il prossimo » di Giuseppe Cassieri; 14) e 15) due scatole ciascuno di cacao « Perugina ».

Generoso gesto dell'editore Vallecchi

L'editore Vallecchi — uno dei più attivi e intelligenti fra quanti operano, in Italia, nel difficile campo dell'editoria — ha molto cortesemente consentito non soltanto ad inviarci, per recensione, i più interessanti volumi di nuova pubblicazione (fra breve inizieremo un'apposita rubrica), ma anche a donarci un cospicuo numero di opere di noti e affermati autori italiani e stranieri, opere che, via via, andremo mettendo in palio nei nostri concorsi.

Andranno, per intanto, ad arricchire la biblioteca dei nostri lettori i seguenti volumi: « Siamo tutti bambini » di Carlo Bernari; « Il museo delle figure viventi » di Bruno Cicognani; « Dove abita il prossimo » di Giuseppe Cassieri; « Giordano e la paura » di David Invrea; « Concerto domenicale » di Nicola Lisi; « Destinazione Universo » di Piero Pieroni.

Segnaliamo ai lettori il simpatico e generoso gesto dell'editore Vallecchi, al quale va tutta la nostra riconoscenza.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
SEDE CENTRALE: **TORINO** CORSO MARGHERITA, 176 — FILIALE DI **GENOVA** VIA PETRARCA, 24 R.

I libri di viaggio più richiesti dal pubblico

Virgilio Lilli **PENNA VAGABONDA** GIRO DEL MONDO IN QUATTRO TAPPE con numerose fotografie dell'Autore 2.a Edizione L. 1200
Orio Vergani **QUARANTACINQUE GRADI ALL'OMBRA** ATTRAVERSO L'AFRICA DA CITTÀ DEL CAPO AL CAIRO - con illustrazioni L. 1000
Elio D'Aurora **TRA RENNE E LAPPONI** (DALL'ITALIA AL CAPO NORD) 36 fotografie a 6 colori - 52 in nero L. 2000
Elio D'Aurora **VITA D'INVIATO** (DALL' AFRICA ALL' AMERICA) L. 2500
Salvino-Chiereghin **VENEZIA E LA SUA LAGUNA** con fotografie a colori L. 1000
Ugo Maraldi **IL ROMANZO DELLA TERRA** Illustrazioni a colori L. 1500
Un panorama completo dell'evoluzione umana dalla creazione sino ai nostri giorni

Cartotecnica LUCE S. R. L. GENOVA
Telef. 580. 314 PIAZZA DELLA VITTORIA 150 r.
TUTTO PER IL DISEGNO E PER L'UFFICIO
CARTE PER USI TECNICI
ALLESTIMENTI IN PLASTICA

Vittadello Confezioni
LIVORNO
VIA GRANDE, 36 - tel. 2.44.18 ang. Piazza Guerrazzi
VIA GRANDE, 43 - tel. 2.51.37 ang. Via della Madonna

DOPOLAVORO

SEZIONE FOTOGRAFIA E CINEMA A PASSO RIDOTTO

Concorso fotografico "Vecchia Genova"

Il 15 aprile scade il termine per la presentazione delle opere al concorso fotografico «*Vecchia Genova*». Si invitano i soci della Sezione e i simpatizzanti a partecipare numerosi, non solo per dimostrare quanto sia viva in molti la passione per la fotografia, ma anche perchè questa è una buona occasione per aggiudicarsi un bel premio. Questo concorso, col quale si è iniziata l'attività della Sezione fotografica, è stato voluto espressamente a tema obbligato per meglio valutare, su un piano comune, la proprietà del linguaggio e la chiarezza dell'intuizione.

La Sezione è aperta tutti i mercoledì e venerdì dalle ore 21 alle 23 in via Sestri n. 33/2, non solo per ricevere fotografie, ma anche per agevolare i soci nell'acquisto del materiale mediante il rilascio di buoni contemplanti un sensibile sconto.

Pubblichiamo il regolamento del concorso e avvertiamo che la Segreteria è a disposizione di chiunque desideri maggiori schiarimenti.

REGOLAMENTO

La «Sezione fotografia e cinema a passo ridotto» comunica il regolamento del «1.o concorso fotografico in bianco e nero» sul tema «Vecchia Genova», riservato agli iscritti del Dopolavoro Ansaldo:

— Saranno accettate fotografie riguardanti non soltanto soggetti architettonici e panoramici relativi alla Grande Genova, ma anche fotografie raffiguranti tipi e personaggi caratteristici nella loro tradizionale occupazione.

— Le opere dovranno essere inedite e non dovranno essere state presentate in precedenti concorsi.

— Saranno accettate non più di cinque fotografie per concorrente, aventi formato minimo 18 x 24 e massimo 30 x 40, montate su supporto di cartone rigido, formante attorno un bordo di 5 cm. Saranno accettati anche formati quadrati, purchè di analoghe dimensioni.

— Sul retro del supporto dovrà essere chiaramente indicato a matita un motto, il titolo del soggetto e, se possibile, dati tecnici della fotografia; il motto dovrà essere ripetuto su una busta chiusa contenente: nome, cognome, indirizzo e Stabilimento di appartenenza del concorrente.

— Le iscrizioni al concorso, dietro versamento di lire 100 per ogni concorrente, verranno accettate presso la Segreteria del Dopolavoro in Genova-Sampierdarena, via A. Stennio 5/1, e nelle sere di martedì e venerdì, dalle ore 21 alle 23 presso la Sede della sezione in via Sestri n. 33 int. 2.

— Un'apposita Commissione giudicatrice stabilirà la graduatoria per l'assegnazione dei premi in palio. I premi non saranno cumulabili.

— La mostra sarà aperta al pubblico dal 25 al 27 aprile p.v., nei saloni del Dopolavoro in via Stennio. La premiazione si effettuerà il giorno 27 alle ore 10.

— A mostra ultimata le fotografie verranno restituite ai proprietari che potranno ritirarle presso la sezione nei giorni di martedì e venerdì. Il Dopolavoro si riserva la facoltà dell'acquisto di varie opere, che verranno compensate adeguatamente.

— Viene assicurata la maggiore diligenza nella conservazione ed esposizione delle opere presentate, ma si declina ogni responsabilità per eventuali danni subiti dal materiale per casi fortuiti o di forza maggiore.

— La partecipazione al concorso implica l'accettazione integrale e incondizionata del presente regolamento.

La Commissione giudicatrice sarà composta dai seguenti signori: Edoardo Della Casa (E.F.I.A.P.), Pico Barigelli (E.F.I.A.P.) e Dante Mangini.

PREMI

1) Medaglia d'oro mm. 24 e portafoglio contenente un buono per L. 10.000 di materiale fotografico (offerto dalla Società «Kodak» di Milano); 2) Medaglia d'oro mm. 21 e premio in materiale cine del valore di L. 10.000 (offerto dalla Società «Gevaert» di Milano); 3) Medaglia d'oro mm. 18 e macchina fotografia «Digna» 6 x 6 con astuccio (offerto dalla Ditta «Crovetto» di Genova); 4) Medaglia d'argento grande e materiale fotografico del valore di L. 4.000 (offerto dalla Ditta «Ippolito & Cattaneo» di Genova); 5) Medaglia d'argento media e materiale fotografico (offerto dalla Società «Erca» di Milano); 6) Materiale fotografico del valore di L. 3.000 (offerto dalla Ditta «Ferrania» di Milano); 7) Materiale fotografico del valore di lire 2.000 (offerto dalla Società «Tensi» di Milano); 8) Materiale fotografico del valore di L. 2.000 (offerto dalla Società «Ferrania» di Milano); 9) Materiale fotografico del valore di L. 1.000; 10) Materiale fotografico del valore di L. 1.000.

Nuova Sede sociale a Genova Sestri

In conseguenza dello sviluppo che le varie Sezioni vanno assumendo, si è reso necessario il decentramento di alcune attività. Pertanto, dal 1.o marzo, è stata aperta una nuova Sede a Genova Sestri, in via Sestri 33/2, dove sono state allogate le seguenti Sezioni, il cui orario è appresso specificato:

Arti figurative e modellismo (lunedì e mercoledì dalle 18,30 alle 19,30) - *Bocciofila* (giovedì dalle 21 alle 22,30) - *Caccia* (mercoledì dalle 21 alle 22,30) - *Fotografia e cinema a passo ridotto* (mercoledì e venerdì dalle 21 alle 22,30) - *Motorismo* (martedì dalle 18 alle 19,30) - *Pallavolo* (martedì dalle 20 alle 22).

SEZIONE PALLAVOLO

I successi dei giovani

La squadra giovanile continua a mietere successi nel campionato del «Centro Sportivo Italiano». La sua posizione in classifica si è maggiormente consolidata dopo le ultime brillanti affermazioni, e tutto lascia prevedere che si possa giungere alla vittoria finale. La nostra sorprendente squadra ha dimostrato di avere le carte in regola per tendere a questo lusinghiero risultato, nonostante il duro ostacolo rappresentato dalla «Monteoliveto», che appare una compagine particolarmente preparata.

Anche se i nostri giovani pallavolisti dovranno ammainare le loro ambizioni, quanto hanno già fatto è superiore al previsto e costituisce fonte di grande soddisfazione.

Intanto la squadra titolare continua gli allenamenti a ritmo sempre più intenso, al fine di presentarsi degnamente preparata al prossimo Campionato di Serie C.

SEZIONE TURISMO

Visita alla XXXVI Fiera di Milano

Il Dopolavoro Ansaldo, con la collaborazione de «l'Ansaldino», organizza per il 19 aprile una gita a Milano per la visita alla XXXVI Fiera Campionaria. Le quote di viaggio sono le seguenti:

— *Soci e famigliari a carico lire* 600.

— *Non soci, lire* 1.000.

Il biglietto d'ingresso alla Fiera può essere richiesto all'atto della prenotazione al prezzo di L. 250. Le iscrizioni si ricevono presso i Delegati di stabilmento fino al 10 aprile. Sulla domanda di adesione dovrà essere specificata la località di partenza. Tale indicazione, per ragioni organizzative, deve ritenersi assolutamente impegnativa.

L'orario è il seguente: *Genova* (*Piazza Vittoria - Palazzo Previdenza*) ore 5,30 - *Sampierdarena* (*Via Cantore - verso Piazza Montano*) ore 6 - *Rivarolo* (*Piazza Durazzo Pallavicini*) ore 6 - *Bolzaneto* (*Via della Stazione*) ore 6 - *Sestri* (*Piazza Poch*) ore 5,30; - *Voltri* (*Capolinea Celere A*) ore 5,15 - *Pegli* (*Mediterranée*) ore 5,30 - *Cornigliano* (*Semaforo*) ore 5,45 - *Arrivo a Milano* ore 10 - *Partenza dal Castello Sforzesco* (*Parco Sempione*) ore 19,30.

L'orario di cui sopra è impegnativo. Pertanto coloro che si presenteranno alla partenza da Genova o da Milano in ritardo e non potranno perciò fruire degli autopullman a disposizione, non avranno diritto ad alcun rimborso, nè totale nè parziale. Inoltre nessun rimborso è riconosciuto per causa di assenza dovuta a qualsiasi ragione.

Ottime previsioni per la gita a Parigi

L'annuncio della gita a Parigi ha destato, com'era lecito attendersi, un vivissimo interesse. I commenti suscitati dal ricco programma e dalle eccezionali condizioni offerte dal nostro Dopolavoro sono stati generalmente favorevoli, tanto da far prevedere un numero notevole di adesioni. Le voci raccolte qua e là, nei vari Stabilimenti, ci fanno infatti pensare che si giungerà ben presto al tutto esaurito. Purtroppo la quota massima di presenze consentita, pur essendo alquanto elevata, non basterà certamente a soddisfare tutte le richieste di partecipazione che ci verranno presentate. A tal fine ricordiamo che i posti disponibili sono stati equamente suddivisi fra tutti gli Stabilimenti del complesso aziendale, in proporzione al loro organico. La cifra stabilita per ciascun stabilimento non verrà assolutamente ritoccata, e ciò per quel senso d'imparzialità che caratterizza ogni nostra manifestazione. Ne consegue che chi desidera approfittare di questa occasione, più unica che rara, dovrà affrettarsi poichè il giorno dopo potrebbe essere tardi.

Avvertiamo inoltre che la sistemazione in alberghi di categoria diversa è stata imposta da motivi puramente logistici, per l'impossibilità cioè di trovare alloggi dello stesso tipo.

SEZIONE ARTI FIGURATIVE E MODELLISMO

Corsi serali di disegno, pittura e scultura

L'annunciata costituzione della "Sezione arti figurative e modellismo" è recentemente avvenuta. Il Direttore tecnico responsabile della Sezione è il sig. Glauco Poggi del Cantiere di Sestri, coadiuvato per il gruppo modellismo dal rag. Dario Capello.

La Sezione inizia la sua attività con un corso serale di disegno, pittura e scultura. La prima difficoltà da superare per la realizzazione di tale corso, al quale potranno partecipare i dopolavoristi ansaldini ed i loro congiunti, consiste nel diverso grado di maturazione artistica degli stessi. E' chiaro infatti che fra costoro vi è senz'altro chi dipinge già discretamente e vorrà soltanto affinare o perfezionare la propria tecnica, come pure chi è completamente profano ed ha al suo attivo unicamente una grande passione e il desiderio di apprendere. C'è infine chi vuole approfondirsi in un campo e chi in un altro. Riprendere tutti dalle basi elementari del disegno potrebbe essere vantaggioso per taluni, ma noioso ed inutile per altri. Il Direttore tecnico responsabile ha pertanto risolto il problema suddividendo il corso in due gruppi di lezioni. Nel primo gruppo si studieranno appunto le basi del disegno, la prospettiva, l'impasto dei colori, lo studio dal vero, ecc. Nel secondo si tratteranno argomenti come l'estetica, la storia dell'arte e lo studio della composizione. Naturalmente ciascuno sarà libero di frequentare sia il primo che il secondo gruppo di lezioni, oppure entrambi nello stesso tempo. Tuttavia allo scopo di evitare confusione e disordine, sarà necessario procedere ad una obiettiva valutazione delle capacità individuali. A tal fine, all'atto dell'iscrizione, sarà chiesto a ciascun socio un disegno o un'opera da lui eseguita, attraverso la quale gli organizzatori potranno dedurre approssimativamente alcuni giudizi sulla preparazione degli allievi e decidere di conseguenza a quale sezione abilitarli.

I corsi verranno tenuti nella sede di via Sestri 33/2, in giorni e con orari che saranno stabiliti in seguito.

Le adesioni alla Sezione si ricevono nella sede di Sestri, nei giorni di lunedì e mercoledì, dalle 18,30 alle 19,30.

BIBLIOTECA

Nuovi libri in dotazione

Come è noto, la biblioteca del Dopolavoro è in via di riordinamento e rammodernamento. Da questo numero cominciamo a pubblicare l'elenco delle opere che via via vanno arricchendo la dotazione di libri del Dopolavoro, limitandoci, per ragioni di spazio, a citare solo l'autore e il titolo. Ecco il primo elenco:

Marie Beynon Ray: «Come non essere mai stanchi»; *Pierre Rosseau:* «Astronomia senza telescopio»; *J. F. Cahen:* «La letteratura americana»; *Ludovico Geymonat:* «Il pensiero scientifico»; *Marcelle Ehrhard:* «La letteratura russa»; *Lucien Malson:* «I maestri del Jazz»; *Franco Abbieti:* «Storia della musica»; *Federico Pizzetti:* «Le ultime conquiste della scienza»; *Enzo Paci:* «La filosofia contemporanea»; *Roberto Tremelloni:* «Storia recente dell'industria italiana»; *Marcel Griaule:* «I grandi esploratori»; *Paul Foulquie:* «L'esistenzialismo»; *Antonio Miotto:* «La psicanalisi»; *J. F. Angelloz:* «La letteratura tedesca»; *Jean Camp:* «La letteratura spagnola».

David Beaty: «Nel cuore della tempesta»; *W. R. Burnett:* «Il ribelle d'Irlanda»; *Joseph Hages:* «Ore disperate»; *Auguste Le Breton:* «Rififi»; *James Milton:* «Passaggio obbligato»; *Claude Houghton:* «Io sono Joanathan Scrivener»; *Geoffrey Household:* «Ritornerò a Kandara»; *Somerset W. Maughan:* «Lo scheletro nella credenza»; *Iris Murdoch:* «I gatti ci guardano»; *Hans Ruesch:* «Il numero uno».

Inoltre segnaliamo che sono stati recentemente acquistati una ventina di libri gialli dei più quotati autori, fra i quali Ellery Queen, Mickey Spillane, Bart Carson, Fredrich Brown ed altri specialisti del brivido.

Una gita a Milano e sul Lago Maggiore organizzata dal Dopolavoro di Muggiano

Il Dopolavoro Aziendale Ansaldo di Muggiano organizza, per i giorni 24, 25, 26 e 27 aprile, una gita a Milano in occasione della Fiera Campionaria e sul Lago Maggiore, con il seguente programma:

24 aprile: sistemazione in autopullman di gran turismo e partenza alle ore 15; arrivo a Piacenza alle ore 19,30; sistemazione camere; cena e pernottamento a Piacenza. - **25 aprile:** partenza da Piacenza alle ore 7; arrivo a Milano alle ore 9 (entrata alla Fiera); pranzo ed ingresso alla Fiera a cura dei partecipanti; partenza da Milano (Fiera) ore 17,30; arrivo a Stresa verso le ore 19 e sistemazione in hotel in camere a due letti; cena e pernottamento a Stresa. - **26 aprile:** prima colazione in hotel; sistemazione in battello e partenza alle ore 9 per una piccola crociera sul Lago Maggiore; sbarco alle ore 9,10 all'Isola Bella e sosta di un'ora; proseguimento alle ore 10,05 per Isola Superiore, Baveno, Isola Madre, Suna, Pallanza ed infine sbarco a Villa Taranto; visita di Villa Taranto (un'ora circa); sistemazione in autopullman (che nel frattempo avrà raggiunto per proprio conto Villa Taranto) e ritorno a Stresa; pensione completa a Stresa. - **27 aprile:** partenza dopo la 1.a colazione (verso le ore 8,30) per Milano, attraverso piccole località rivierasche del Lago Maggiore (Belgirate, Lesa, Meina); arrivo previsto a Milano alle ore 11,30; pranzo a Milano con fine alle ore 13 circa (partita di calcio facoltativa); proseguimento alle ore 18 (Piazza del Duomo); arrivo a La Spezia alle ore 23.

Ecco le quote di partecipazione: soci L. 11.500; famigliari L. 13.000; non soci L. 14.500.

Le quote sono trattenibili in tre mensilità delle quali la prima deve essere versata prima della partenza. Le iscrizioni si ricevono presso il Dopolavoro di Muggiano dalle ore 12,30 alle 12,45 e si chiuderanno non oltre il 10 aprile.

LA RUOTA DEL TEMPO

Sono nati

6 dicembre: ROBERTA, di Vinicio Bertò (Liv) e di Mara Antonelli - 19 dicembre: MAURIZIO, di Albo Servili (Fon) e di Giuseppa Bellucci - 5 gennaio: PATRIZIA, di rag. Angelo Rosini (Dig) e di Alba Isola - 19 gennaio: CLAUDIO, di Renzo Bonaccorsi (Liv) e di Frida Cortellini - 23 gennaio: SILVIO, di Dino Pampaloni (Mug) e di Elide Cecchi - 26 gennaio: ROSSELLA, di Raffaello Cirillo (Liv) e di Vittorina Cesaretti; BRUNO, di Alfredo Marzoli (Mec) e di Bruna Borneto - 31 gennaio: RICCARDO, di Alfredo Bianchi (Liv) e di Bruna Sambaldi - 2 febbraio: GIORGIO, di Mario Saccone (Can) e di Caterina Pastorino - 5 febbraio: MARCO, di Mario Bilghese (Mec) e di Carmela Merlino - 8 febbraio: LUCIANO, di Giovanni Samuelli (Mug) e di Alma Beattini; MARINA, di Gino Bartolozzi (Liv) e di Edi Novi; MASSIMO, di Sergio Balbi (Mec) e di Silvia Noventa - 11 febbraio: GIOVANNA, di Nevio Osti (Can) e di Teresa Ottonelli - 12 febbraio: GERMANO, di Guido Bonaguro (Mec) e di Gioconda Speranza - 18 febbraio: ROBERTO, di Mario Scotto (Liv) e di Anna Maria Cannavò - 20 febbraio: CINZIA, di Giuseppe Canepa (Can) e di Matilde Dellepiane - 21 febbraio: GABRIELE, di Tommaso Pastorino (Can) e di Maria Ottonello - 22 febbraio: RICCARDO, di Giovanni Zucca (Liv) e di Nicla Visciano - 23 febbraio: ALESSANDRA, di Carlo Gasperini (Liv) e di Dilva Rotini - 24 febbraio: ANTONELLA, di Vittorio Antonelli (Liv) e di Bianca Cammelletti; CARLO, di Ettore Prato (Mec) e di Luciana Grosso; MICHELE, di Amleto Amoldoni (Can) e di Rosalia Capra - 26 febbraio: DONATELLA, di Domenico Bordigoni (Mug) e di Maria Ferrari; GIACOMINO, di Gerolamo Vallarino (Can) e di Angela Damonte; SILVIA, di ing. Luciano Grassi (Mec) e di Paola Franchini; PATRIZIA, di Sergio Stocchi (Mec) e di Anna Rina Molinelli - 1.o marzo: DONATELLA, di Alfredo Scarsi (Can) e di Renata Ferraro; FEDERICO, di Tramonto Branconi (Can) e di Caterina Bocca - 3 marzo: MASSIMO, di Carlo Celanti (Liv) e di Franca Giacomelli - 5 marzo: LORENZO, di Giovanni Casalino (Can) e di Giovanna Doninelli - 9 marzo: ALESSANDRO, di Mario Ghiglione (Mec) e di Teresa Tamagno - 12 marzo: LAURA, di Francesco Mazzarone (Dig) e di Germana Zandiri.

A tutti i piccolissimi ansaldini ed ai loro genitori i nostri auguri più fervidi.

Si sono sposati

31 agosto: ing. Pietro BROZZO (Mec) con Elisa Motusi - 26 ottobre: Learco BARILE (Cmi) con Rita Rio - 15 febbraio: Bruno POCCI (Can) con Erminia SERRACCHIOLI (Mec) - 23 febbraio: Antonio DEDOLA (Can) con Maria Spiga - 24 febbraio: Biagio RESECCO (Can) con Primina Vedali - 8 marzo: Silvio GALLIANO (Can) con Maria Dagnino - 9 marzo: Gian Carlo BADO (Can) con Maria Luisa Prefumo - 12 marzo: Colombo CANNEVA (Can) con Gemma Mantero.

Agli sposi i nostri vivissimi auguri.

Commiati

Hanno lasciato il servizio per raggiunti limiti di età i seguenti lavoratori della nostra Azienda:

SERVIZI AUSILIARI

Mario BANDINI, assunto il 26-3-1924, marinaio.

Giuseppe PESCE, assunto il 1-9-1932, manovratore gru.

Edilio MUSANTE, assunto il 14-11-1939, sorvegliante.

CMI

Pietro BOLFO, assunto il 28-10-1916, aggiustatore.

Attilio VENZANO, assunto il 1-8-1930, V. Capo Ufficio.

Luigi PITTALUGA, assunto il 17-1-1941, manovale specializzato.

Ariade MORELLI, assunto il 1-4-1943, distributore.

FONDERIA

Bartolomeo SCORZA, assunto il 23-10-1941, animista.

Giustina BRUZZONE, assunta il 1-8-1942, addetta pulizia.

CANTIERE DI SESTRI

Tullio PARODI, assunto il 1-6-1923, disegnatore costruttore.

Paolo PESCE, assunto il 10-7-1925, zincatore.

Alfonso ALLOISIO, assunto il 30-10-1925, tornitore.

Matteo BRUZZONE, assunto il 10-5-1926, fabbro.

Michele INNOCENTI, assunto il 7-7-1928, marinaio.

Giuseppe MANTOVANI, assunto il 5-10-1929, aggiustatore.

Stefano FERRARO, assunto il 10-2-1930, manovale specializzato.

Matteo REPETTO, assunto il 1-1-1932, capo officina.

G. B. BARABINO, assunto il 18-6-1934, disegnatore costruttore.

Ezio BARDOTTI, assunto l'11-2-1936, manovale specializzato.

Angelo TOLOTTI, assunto il 21-8-1937, pompiere.

Attilio COMMESSI, assunto il 22-2-1938, tornitore.

Calogero RIGGI, assunto il 3-10-1938, imbragatore.

Francesco MANFRONI, assunto il 25-1-1940, tubista.

Giuseppe BARBERO, assunto il 22-5-1940, tubista.

Paolo CASAZZA, assunto il 1-7-1941, scalpellatore.

Vincenzo ROMEO, assunto l'11-11-1942, portiere.

Luigi AZZENA, assunto il 17-12-1942, falegname.

Giuseppe GIUFFRA, assunto il 25-1-1943, distributore attrezzi.

Carlo STANCHI, assunto l'8-9-1943, carpentiere in ferro.

MECCANICO

Manlio RAVERA, assunto il 21-10-1919, capo squadra.

Nicola VILLA, assunto il 15-10-1920, tracciatore meccanico.

Ottavio SCIUTTO, assunto il 9-3-1928, sorvegliante.

Maria BRUZZONE, assunta il 16-1-1933, impiegata tecnica.

G. B. ZITTA, assunto il 9-1-1939, collaudatore.

Luigi TRAVERSO, assunto il 13-10-1941, imbragatore.

Angelo TORRE, assunto il 3-12-1941, muratore.

Giacomo PALAZZO, assunto il 16-3-1942, aggiustatore.

Jolanda BONGIOVANNI, assunta il 6-7-1942, impiegata amministrativa.

Demetrio RAVIZZA, assunto il 23-7-1942, aiutante sabbiatore.

Paolina PALANDRI, assunta il 16-2-1943, dattilografa.

Teresa PALAZZINI, assunta il 18-2-1943, addetta mensa.

Silvia BELVEDERE, assunta il 18-9-1944, addetta mensa.

Innocenzo TENTO, assunto il 1-12-1948, impiegato amministrativo.

A questi benemeriti lavoratori, che hanno speso le loro migliori energie per l'affermazione dell'Ansaldo, giungano i ringraziamenti più vivi e l'augurio di un sereno riposo.

Piccola cronaca

Le inserzioni sono gratuite e sono riservate ai dipendenti dell'Ansaldo. Rivolgersi ai nostri corrispondenti di stabilimento.

ACQUISTO, se vera occasione, macchina fotografica 6 x 9. Telefonare al n. 473412 nelle ore dei pasti.

OCCASIONE! Vendesi « Vespa » 150 c.c. seminuova a lire 100.000 trattabili. Telefonare al n. interno 415 dello stabilimento Meccanico.

VENDESI bicicletta da corsa marca « Bartali » in ottime condizioni. Telefonare al n. 481493 oppure al n. interno 389 dello stabilimento Meccanico.

VENDESI casetta rustica di 4 vani con terreno circostante a cinque minuti di mulattiera da Trasta. Prezzo lire 450.000 con eventuali dilazioni. Rivolgersi a Otello Gotti, via Lazzaretto 26, Genova Bolzaneto.

VENDESI moto « Guzzi » 500 c.c. tipo sport, con sidecar biposto. Telefonare al n. 474187 dalle 18 alle 20.

VENDO camera da letto matrimoniale, vera occasione. Telefonare al n. 44300.

VENDO giradischi « Lesa » a 78 giri per lire 3500. Telefonare al numero 876175.

ATTI DI ONESTÀ

Gli operai Aldo Porciani e Ugolino Ciardi del Cantiere di Livorno, trovati due portafogli con denaro e documenti, appartenenti rispettivamente ad Alessandro Mazzoni e Mauro Di Sorco, provvedevano a consegnarli all'Ufficio Vigilanza affinchè fossero restituiti ai proprietari, che li ringraziano sentitamente.

Segnaliamo a tutti, con vivo compiacimento, l'atto di onestà dei signori Porciani e Ciardi.

Caterina e Carlo, nipoti di Antonietta Odone (FON)

CALDERONI
Riproduzione disegni - Fotocopie
Tavoli per Disegno - Tecnigrafi Resta
Compassi - Regoli Calcolatori - Colori
Carte Trasparenti - Geodesia
GE-SAMPIERDARENA — VIA A. CANTORE, 245 R. — TELEFONO 41. 182
GENOVA — PIAZZA DE FERRARI, 4-43 — TELEFONO 22. 991

ICCEA
CARTA CANCELLERIA
ARTICOLI PER UFFICIO TECNICO
GENOVA - PIAZZA DE MARINI, 4-6 - Telefono 290.306

Dott. TORSEGNO
SPECIALISTA MALATTIE NERVOSE
RADARTERAPIA - ULTRASUONOTERAPIA
GENOVA - Via Cesarea 15-5 - Tel. 53.825 . 54.118 - ore 15-19
SAVONA - Casa Cura Rossello - Via De Mari, 16 - Tel. 22.706
martedì ore 9 - 11,30

IRRADIO
La visione che incanta
AGENZIA PER LA LIGURIA - DEPOSITO
NELLA BELLIO
Genova - Via Rimassa, 51-7 - Telef. 51.712

MALATTIE REUMATICHE
ARTROSI - ARTRITI - NEVRALGIE - FIBROSITI - SCIATICHE - LOMBAGGINI
Dott. FUMAGALLI
GENOVA - Corso Torino, 9 scala B - Tel. 587-357 (Martedì, Venerdì) ore 15-18

Pattono
• SALA DA BAGNO completa per sole 35.000 Lire
• VASCA SMALTATA BIANCA
• LAVABO E WC. in porcellana brillantissima originale tedesca
• LUSSUOSA E PESANTE RUBINETTERIA finemente cromata
GENOVA, VIA FILIPPO CASONI, 44 B — Telefoni 502601 - 502026

«l'Ansaldino» risponde

Caro Ansaldino,

in Cantiere, e mi riferisco a quello di Genova Sestri, da sempre e come avviene in ogni Cantiere, con un ritmo più o meno intenso, le navi sono impostate, varate, consegnate: così si sintetizza la costruzione di una nave.

Per ognuna delle costruzioni, è ovvia il dirlo, sono migliaia le lettere ed i disegni che si susseguono sui tavoli d'ufficio e sui banchi di lavoro.

Da queste, suddivise ed ordinate affiorano, per le fasi notevoli a cui si riferiscono, le domande al Ministero, le dichiarazioni di costruzione, i contratti, i programmi, gli avanzamenti, le domande di varo, i certificati di classe, di stazza, di bordo libero, i verbali di consegna.

Nominata la domanda di varo, mi soffermo su questo, che è l'evento più significativo della vita di una nave, perchè poco prima che il varo avvenga, fra costruttore ed Armatore c'è uno scambio di corrispondenza per la designazione da parte di quest'ultimo, della madrina scelta per il battesimo della nave. Se quanto accennato, lo consideriamo per ogni nave e per un periodo di circa quarant'anni, si arriva ad immaginare qualcosa di notevole.

Dopo questa necessaria premessa arrivo al perchè di questo scritto. Nella segreteria del nostro Cantiere, da oltre quarant'anni c'è una signorina per le cui mani è passato quanto detto brevemente: ad ogni varo di nave alla stessa signorina è stato detto di occuparsi della cerimonia, dei biglietti di invito, dei fiori per la madrina, di nastri e coccarde, della bottiglia di spumante, delle bandiere e di altre cose.

Sarebbe un gesto apprezzabile e significativo, adesso che questa signorina sta per essere collocata in pensione, se la nostra Direzione volesse prendere in considerazione la possibilità di pregare l'Armatore di una delle navi che stanno per essere varate, perchè benevolmente ci permettesse per una volta di designarne la madrina e quindi voler provvedere come mi son permesso di suggerire.

Per una volta, questa signorina percorrerebbe in modo inconsueto la stessa strada che per quarant'anni ha percorso a piedi da casa al Cantiere, e terminata la cerimonia, tornerebbe modesta e discreta come sempre a casa, commossa per la grande soddisfazione provata e meritata.

Si creerebbe un precedente? Sarebbe però sempre un simpatico precedente, già avvenuto qualche volta nei tempi passati; inoltre ammesso che la persona a cui mi riferisco non rifiuti per modestia e riserbo, come ultima considerazione aggiungo che, condizioni analoghe alle sopradette, per ragioni di tempo e di persone non si ripetono con molta frequenza.

Con cordialità.

ETTORE RECCHI

La designazione della madrina non spetta, come Lei sa, all'azienda che costruisce la nave (in questo caso, l'Ansaldo) ma all'armatore committente. Per quanto, dunque, si apprezzi il Suo delicato e nobile pensiero, la nostra Direzione non può far nulla per tradurlo in atto.

Può soltanto segnalarlo, attraverso questa pubblicazione, agli armatori clienti, nella speranza che uno di essi, prima o poi, accolga il Suo invito.

•

Caro Ansaldino,

molte volte sono stato tentato d'intervenire, più o meno in aperta polemica con diversi autori di scritti apparsi sul nostro quindicinale, ma non sono mai riuscito a vincere quel senso d'inferiorità, che m'impedisce d'esprimere nel solo modo in cui ho ha la pretesa di esserne capace.

Molti con la musica, la pittura o la scultura, riescono ad esprimere cosa interiormente provano, e questo vale anche per gli scrittori in versi o in prosa; ma per me, la cosa è ben diversa. Io sento in un determinato modo, che non riesco mai a rendere comprensibile agli altri, dato che non so scrivere con la chiarezza necessaria. E' vero che tutti gli autori sono sempre insoddisfatti delle proprie opere, ma tra la loro insoddisfazione e la mia c'è un abisso.

Bando ai preamboli, e veniamo al dunque. Da diverso tempo esiste un Ufficio, alla cui direzione è stato posto un laureato, con la funzione di sentire e mettere in evidenza le carenze, non sindacali od organizzative del nostro Stabilimento, ma dei rapporti umani che in certe circostanze si verificano tra i Capi e i loro diretti dipendenti. Allo scopo, vengono indette riunioni, durante le quali queste circostanze vengono esaminate, e si cerca di chiarirle. Ma, quando si è chiarita la situazione, e si mette a nudo la carenza, o questa era ipotetica, ed allora la sua discussione è stata parzialmente inutile, o questa era reale ed allora si dovrebbero prendere dei provvedimenti. Ma questo sarebbe logico, anzi troppo logico, perchè abbia a verificarsi all'interno della nostra Azienda; la logicità non è fatta per noi. Infatti niente, ripeto niente, è stato fatto, che io sappia, per rendere meno inefficiente questo settore; e ciò non perchè gli uomini che vi prendono parte siano degli inetti, ma perchè così deve essere, per soddisfare una non chiara ragione.

Da questo si possono trarre tutte le conseguenze immaginabili. E' superfluo pretendere di modificare il sistema di direzione della nostra Azienda; il sistema che veniva applicato un secolo fa, per comandare e far eseguire un determinato lavoro è lo stesso di quello odierno; è superfluo pretendere maggiore comprensione dalla nostra classe dirigente; è inutile e superfluo pretendere che pochi e miseri vermi, come il sottoscritto, pretendano differentemente.

Coloro che mi leggeranno, pensino quello che vogliono sul mio conto, non m'interessa l'appoggio di altri, m'interessa esclusivamente soddisfare la forma d'egoismo che mi spinge a scrivere.

Non pretendo perciò di avere molta soddisfazione, da coloro che eventualmente saranno incaricati di rispondermi; la massima soddisfazione mi è stata data dall'aver osato scrivere questo insieme di parole legate tra loro da nessun senso, se non quello della critica.

Un'ultima pretesa. Nella quarta pagina di un giornale cittadino, settimane or sono, sono stati pubblicati gli elementi che comporranno il bilancio che verrà presentato dal Consiglio di Amministrazione alla prossima assemblea degli azionisti; il bilancio comporterà un passivo di circa un miliardo e settecento milioni, se non vado errato. Sarebbe chiedere troppo, voler sapere perchè un anno come il 1957 che veniva definito ottimo per la attività cantieristica e meccanica, ha presentato un bilancio così disastroso, in confronto agli esercizi precedenti, i quali certamente non potevano presentare una produzione come quella dell'anno testè trascorso? I commenti più disparati sono stati fatti. Certamente, anche se sembra impossibile, un dipendente può preoccuparsi dello stato in cui versa la situazione economica della nostra Società, e credo che ne abbia un poco il diritto. dato che da questa dipende il suo domani; un domani che si vorrebbe, senza stenti o paure per noi e per i propri famigliari.

In attesa di vedere ulteriormente ampliati i concetti da me miseramente esposti da qualcuno che sia più capace del sottoscritto, porgo a tutti coloro che hanno avuto la bontà di leggermi le mie scuse più profonde.

ENRICO CHIOSSONE (MEC)

La Sua lettera tocca problemi di così grande importanza e di così vasta portata che non è possibile a noi risponderLe esaurientemente. L'abbiamo pertanto segnalata alla Direzione della Società, la quale sola può fornirLe le delucidazioni richieste; e intanto, a Sua giusta soddisfazione, la pubblichiamo.

MEMENTO

Umberto MACCAFERRI

di 53 anni, dipendente del Cantiere di Sestri, deceduto il 14-3-1958. Era stato assunto nel 1946.

Liborio MUGGIANI

di 56 anni, dipendente dello Stabilimento CMI, deceduto il 7-3-1958. Era stato assunto nel 1945. Lascia una sorella.

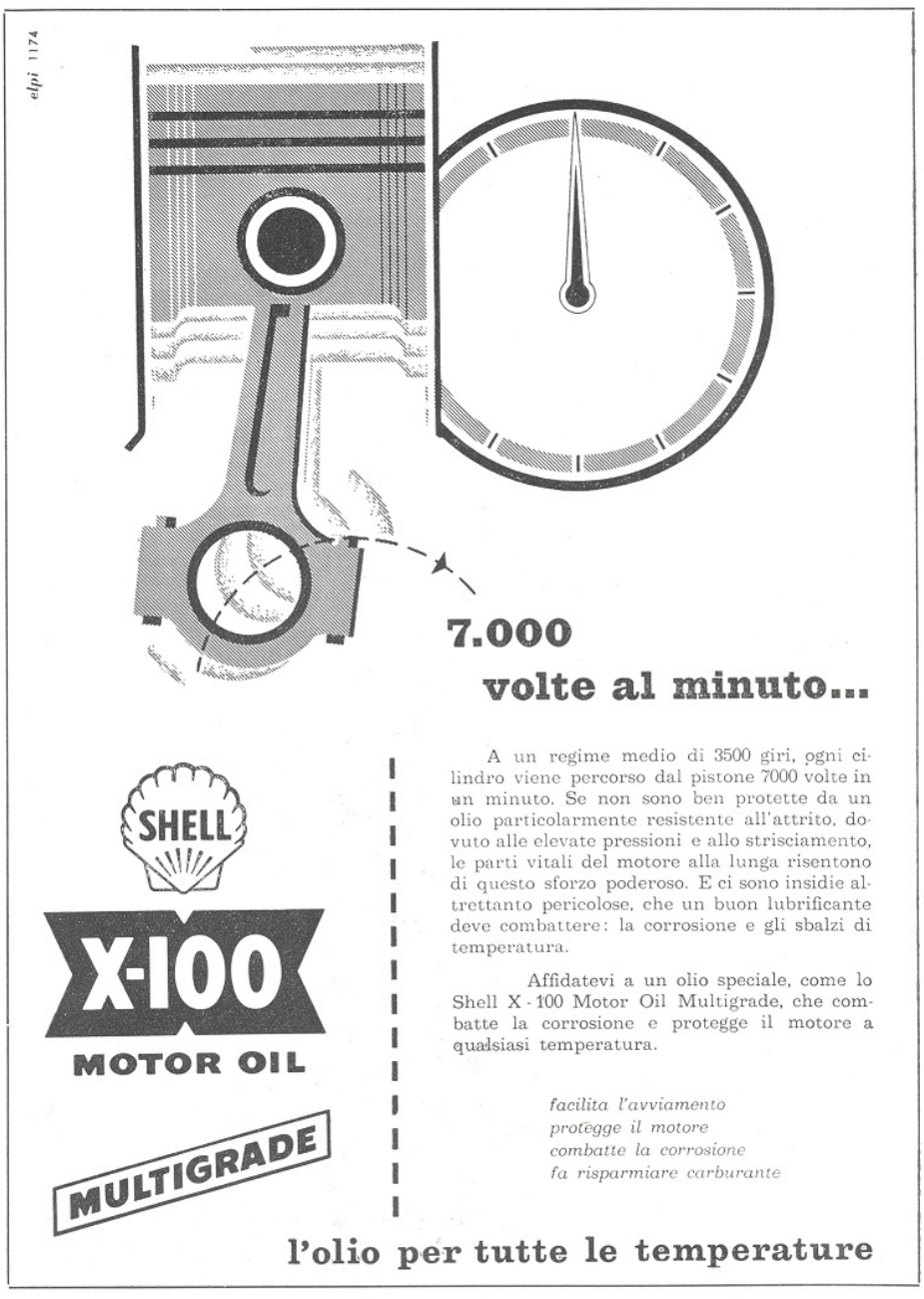
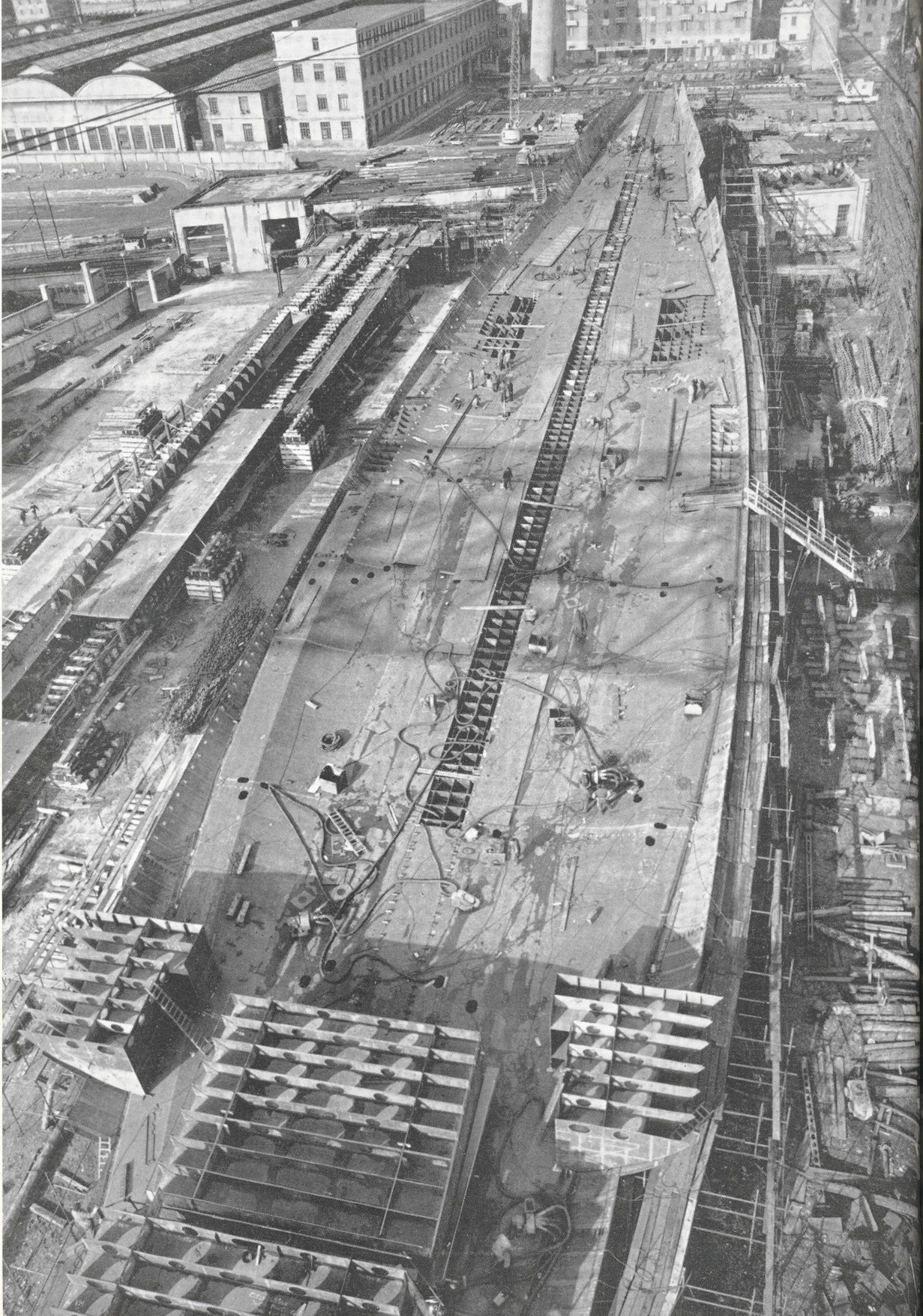
dr. Massimo CHIOSSI

di 45 anni, dipendente del Cantiere di Sestri, deceduto il 21-2-1958. Era stato assunto nel 1934. Lascia la moglie, due figli e la madre.

Silvio POLTINI

di 36 anni, dipendente del Meccanico, deceduto il 7-2-1958. Era stato assunto nel 1945.

Giovanni VIGO

di 35 anni, dipendente del Meccanico, deceduto il 13-2-1958. Era stato assunto nel 1938. Lascia la moglie e un figlio.

Ai famigliari le commosse condoglianze de «l'Ansaldino».